

l'ECO del LICEALE

Intervista al sindaco

VINCENZO BRODELLA 4AC e ANNA FONTANA 5ACI
a pag. 4

Il nostro rifugio nascosto

EMILY FRANCAVILLA E MARIA LUISA BERLINO 5ASUI
a pag. 2

Primo trapianto di cuore suino su uomo: svolta nella medicina?

KAREN CAVINA 3CSA
a pag. 6

La Russia alle porte d'Europa

CIRO TEJCEK 3 ASU
a pag. 7

Salvare il made in Italy

IRENE DRAGONI 4AC
a pag. 10

L'elezione del Presidente della Repubblica

FABBRI ASIA 2CSU
Docente di Diritto/Economia M. CARNEVALI
a pag. 11

RITROVARE LA LUCE

LUNA FOSCHINI 4AC
a pag. 12

DUBBI (IL)LEGITTIMI

“Le fondamenta dei nostri governi sono le opinioni della gente, il primo obiettivo dovrebbe essere quello di mantenere questo diritto; e se toccasse a me decidere se dovessimo avere un governo senza giornali o i giornali senza un governo, non esiterei un momento a preferire la seconda ipotesi. Ma vorrei dire che il popolo dovrebbe ricevere quei giornali ed essere in grado di leggerli.”

Questa frase non è di un pericoloso anarchico, bensì di Thomas Jefferson, terzo presidente degli Stati Uniti d'America. La domanda sorge spontanea: perché, nonostante siamo tutti concordi nell'affermare che democrazia e libertà di stampa siano l'una complementare all'altra, poiché senza libera stampa non c'è libera informazione e senza quest'ultima non c'è libera scelta; come mai nonostante gridiamo tutti i giorni -o quasi- a fantomatici attacchi alla democrazia, quando quest'ultima viene veramente attaccata, attraverso la censura, da paesi che si definiscono “democratici” o addirittura “esportatori di democrazia” volgiamo il capo?

Tra i principi fondanti dell'Unione Europea figura il rispetto della democrazia: ma allora perché permettiamo che della stessa facciano parte paesi come Ungheria e Polonia che, nonostante riescano ad avanzare economicamente soprattutto grazie ai fondi di quest'ultima (che in parte sono anche i nostri, oltre che degli altri Stati membri), non hanno alcun rispetto della libertà di stampa, e di riflesso della democrazia, tanto da arrivare ad essere definiti “democrazie illiberali”? (Pur dubitando fortemente che la parola “democrazia” e la parola “illiberale” possano essere contenute nella stessa frase senza risultare un ossimoro).

Perché quando è stata chiusa l'unica radio di opposizione ungherese “Klubradio” nessuno ha preso provvedimenti? Perché nonostante la Polonia abbia messo “il bavaglio” alla libertà di stampa, attraverso l'acquisizione del gruppo “Polska Press” (che detiene 20 dei 24 giornali regionali polacchi, quasi 120 settimanali locali e 500 siti web) da parte dell'azienda petrolifera statale, a nessuno pare importare molto? Eppure questi paesi non solo sono poco distanti, ma, ripeto, usufruiscono di fondi che noi abbiamo dato loro, e se il principio fondante dell'Unione Europea è la democrazia, perché Stati non democratici oltre a farne parte, ne prosciugano anche le finanze?



Come mai, se il nazionalismo è credere che la propria nazione sia superiore alle altre, i “nostri” nazionalisti continuano a supportare altre nazioni non-democratiche ed addirittura a difendere il loro diritto di prendere denaro (ripeto anche a costo di risultare pedante: anche nostro) in Europa? Forse perché si auspicano che anche l'Italia diventi come Polonia ed Ungheria?

Perché nessuno parla mai di Julian Assange, fondatore di WikiLeaks, che ha reso noti, tra le altre cose, video in cui venivano uccisi civili durante la guerra in Afghanistan, la cui unica colpa è quella di aver detto la verità, che ora rischia una condanna a 175 anni di carcere se estradato negli Stati Uniti, noti esportatori di democrazia?

Perché invece di sprecare fiato parlando di complotti totalmente campati per aria, non ci atteniamo ai fatti? Un fatto è, ad esempio, che evidentemente nel mondo il modello della democrazia liberale, il cui principio fondante è la libertà di stampa, è messo a rischio non da politiche il cui unico fine è quello di preservare la salute dei cittadini ma da democrazie “illiberali”, ossia regimi mascherati che opprimono cittadini e pensieri.

Come mai il dibattito pubblico invece di attenersi ai fatti continua e perdura a dare adito a persone che credono che la terra sia piatta, che Bill Gates vuole controllarci o che pensano che i piccioni siano in realtà telecamere volanti che si caricano sui fili dell'alta tensione? Perché nessuno si attiene ai fatti, forse danno fastidio? Oppure sono complessi? E se il problema è la complessità dobbiamo domandarci anche: perché le persone non sono in grado di elaborare la complessità? Forse la società sta fallendo?

Spero, se l'obiettivo di tutti quelli che gridano alla libertà è veramente quello di preservarla, che siano tutti ingenui, e non in malafede. Mi auguro, affinché il futuro sia veramente libero, che i cittadini siano in grado di scegliere meglio le priorità del dibattito pubblico e che venga data la giusta attenzione ai temi che la meritano. Mi auspico che anche il nostro giornale (e non giornalino) nel suo piccolo possa essere un tramite per far comprendere la complessità dei fatti.

VINCENZO BRODELLA 4AC



Il nostro rifugio nascosto

Perché corrono sempre tutti? Tutti sembrano fuggire da qualcuno o rincorrere qualcosa, formando quella danza che compiono le rondini per migrare da un posto ad un altro. Nessuno si scontra, nessuno s'incontra, perché ognuno guarda determinato la propria destinazione, senza distrazioni.

Il tempo passa veloce e con lui, anche le persone, le quali simulano una marcia senza sosta o alcuna pausa.

Ma dove vanno tutti? Nessuno lo sa e in fondo nemmeno loro. Vagano senza meta per il brivido della corsa, della frenesia, ma prima o poi dovranno fermarsi, respirare con calma e guardarsi intorno, scorgendo cose che non avevano mai notato.

Siamo sempre così abituati al caos, visivo e sonoro, che quando siamo circondati dal silenzio, non sappiamo gestirlo. Viviamo tutti nel disordine e per questo, solo pochi comprendono davvero il valore del silenzio. E sono proprio loro che hanno il coraggio di essere diversi, fermarsi quando tutti corrono, osservare la massa riuscendo a scorgerne le molteplici diversità, trovarci elementi affascinanti quando, apparentemente, sembra solo un monotono ammasso di persone in ritardo. Nonostante il mondo ruoti veloce sotto i loro piedi, vi sono dei rifugi nascosti laddove ci si reca perché considerati come una seconda casa, un luogo per scappare dalle difficoltà, per distaccarsi qualche ora dal rumore assordante della quotidianità o per distruggere la monotonia che tanto ci annoia.

Le biblioteche ne sono un esempio.

Ma come mai molti le considerano postazioni per “secchioni”, per fare foto in stile “pinterest” o per universitari stressati in sessione? Perché si soffermano ad analizzare soltanto il contenuto delle voci che girano o degli stereotipi legati ad essa?

Ma soprattutto, come mai esiste questo grande divario tra l'opinione degli studenti, adolescenti, e insegnanti, adulti, se si analizza nel complesso la biblioteca? Dal momento che i lettori di questo giornale sono soprattutto liceali che non hanno bisogno di leggere su queste pagine i loro stessi pensieri, impegniamoci a soddisfare la loro curiosità riportando le risposte, a diverse domande sul tema, di due professori: Marco Visani e Agnese Fabbri.

Dopo tutto, chi non ha mai pensato di entrare nella mente di un docente per scoprire che cosa pensa veramente di un argomento trattato a lezione? Questo articolo vi dà finalmente la possibilità di farlo.

Insieme, i due docenti hanno elaborato le seguenti risposte riportando i loro pensieri comuni.

Tali domande trattano della biblioteca sopra citata ma anche del rapporto che i giovani hanno con la lettura e la realtà sociale.

Come spiega il fatto che, oggi, sono purtroppo pochi i ragazzi che amano ancora leggere? Cosa pensa che abbia influenzato la drastica discesa di questo numero? E' difficile dare una risposta precisa, anche perchè la spiegazione non è univoca, ma certamente comprende una serie di concause; una di queste, che sicuramente ha influenzato la diminuzione del numero di giovani lettori è la sempre più forte concorrenza di prodotti culturali alternativi, più accattivanti per la loro più immediata fruibilità: film, documentari, ecc sono oramai disponibili in grandi quantità su svariate piattaforme e canali multimediali. A un livello più profondo, l'abitudine a questo tipo di contenuti credo determini anche un mutamento antropologico, per cui la mente dei più giovani si sta abituando ai ritmi veloci di questi prodotti, per cui la lentezza, necessaria alla lettura di un libro minimamente impegnativo, sta diventando un concetto sempre più difficile da accettare e apprezzare.

In generale il calo della lettura non riguarda soltanto gli adolescenti ma è un fenomeno trasversale, dovuto al fatto che l'Italia è un Paese che non investe molto sulla promozione ed educazione alla lettura.

Secondo lei, nonostante la pandemia e la progressiva digitalizzazione del sapere, la biblioteca conserva ancora un ruolo importante nella società? Perché? Io credo che la biblioteca conserverà ancora un ruolo importante nella società, in primo luogo per la sostanziale gratuità della sua offerta culturale e in secondo luogo per la sua capacità di potersi trasformare, in alcuni casi, in poli di aggregazione, dove le persone possono ritrovarsi fisicamente assieme (pensiamo ad esempio ad una ludoteca o sala di lettura per adolescenti o bambini), una condizione tutt'oggi sempre più messa in discussione dalla diffusione degli strumenti informatici, che contengono in sé il rischio dell'isolamento. In situazione pandemica la biblioteca, a sua volta, ha già sviluppato una rete digitale molto forte e si può tranquillamente prendere in prestito un libro o leggere un quotidiano standosene comodamente seduti a casa.

Quale dovrà essere il ruolo delle biblioteche nel futuro? Come immagina che saranno: sempre uguali o drasticamente mutate? A mio parere il ruolo delle biblioteche del futuro si giocherà su un loro rinnovamento: per tenere testa alla competizione culturale proveniente dall'esterno, le biblioteche dovranno sapersi adattare ai cambiamenti e offrire agli utenti attività e proposte più diversificate rispetto ai canonici servizi offerti finora da molte biblioteche. Credo, inoltre, che le biblioteche dovrebbero forse "pubblicizzare" maggiormente i loro servizi, in modo che a tutti sia chiaro, tornando all'esempio precedente, che esiste già la possibilità di prendere un ebook in prestito.

Professor Visani, come mai ha scelto di diventare il responsabile della biblioteca per questo anno scolastico? Che importanza attribuisce a tale luogo e come pensa che possa aiutare i liceali? Ho accettato questo ruolo prima di tutto per assecondare la stima dell'amico e collega prof. Dalmonte, già responsabile da alcuni anni della nostra biblioteca, che mi ha chiesto se volessi assumerne il ruolo; in secondo luogo il desiderio di poter attuare alcune idee che potessero ampliarne il concetto un po' canonico di luogo di studio/lettura e prestito di libri, portandolo ad esempio a luogo di incontri e dibattiti.

Una biblioteca dovrebbe essere un bene a disposizione di ogni scuola, e potrebbe aiutare i liceali se questi ultimi cominciassero a guardarla meno come luogo di cultura depositata e più come luogo di cultura in movimento.



Professoressa Fabbri, crede che la lettura e le biblioteche come luogo di sapere siano accessibili a tutti i cittadini oppure presentano dei limiti? Se sì, cosa si potrebbe migliorare di questi due potenti elementi? Credo che la biblioteca sia un servizio accessibile ai cittadini. E' un servizio totalmente gratuito e chiunque può iscriversi, prendere libri (o ebook), quotidiani e documenti audio-visivi in prestito, senza alcuna limitazione.

Questo spazio appena descritto dai due professori lo abbiamo sempre avuto sotto i nostri occhi; un luogo sicuro e affascinante, notato e apprezzato solo da pochi che riescono ad usufruire dei suoi speciali servizi.

Così come in tutte le città o paesini, anche il nostro liceo ha un rifugio: nascosto per chi non lo sa apprezzare, per chi va troppo veloce e non si sofferma ad analizzare i dettagli che la struttura offre ma anche esplicito, per chi è capace di compiere esattamente il contrario.

Se vi sentite incompresi, giù di morale, irritati, in ansia, fuori luogo ma persino pieni di voglia di fare, spensierati o entusiasti, oltrepassate la porta trasparente del piano terra nell'ala nuova, salutate il professor Visani seduto al primo tavolo e prendete posto dove più preferite. Il resto verrà da sé.

Intervista a Davide Ranalli, sindaco di Lugo

Venerdì 11 febbraio abbiamo avuto il piacere di intervistare il sindaco di Lugo, Davide Ranalli, che con grande disponibilità ha accolto la nostra richiesta di porgli alcune domande. L'intervista ha coperto tanti temi: politica, ambiente e vita. Sinceramente speriamo che l'intervista vi piaccia e cogliamo l'occasione per ringraziare ancora il Sindaco.

Qual è stato il suo percorso di studi e quali sono state le tappe della sua carriera?

Il mio percorso di studi è stato molto tortuoso perché, come tutti i ragazzini di tredici anni, mi sono trovato ad affrontare la scelta delle scuole superiori in una fase in cui, contaminato da mio padre, avevo una forte passione per la velocità e per i motori, e quindi scelsi di iscrivermi a un istituto tecnico. Mi accorsi però, dopo poche ore che ero entrato in quella scuola, che in realtà la mia sensibilità molto più estrosa e fantasiosa era maggiormente rivolta ad una componente umanistica. Per cui quella scelta era avvenuta in una fase in cui non avevo ben capito quale fosse la mia natura e alla fine dopo il secondo anno di istituto tecnico scelsi di trasferirmi all'istituto d'arte Ballardini, a poche centinaia di metri dalla mia scuola. Ricordo che la scelta fu fatta perché mi capitava spesso di andare nello stesso bar che frequentavano i ragazzi dell'istituto d'arte e vedevo queste persone molto estrose nel modo di vestire, riconoscendomi maggiormente in loro. Questa fu la scelta giusta e quello fu uno dei momenti della mia vita che ricordo con maggiore felicità; dopo il diploma scelsi Lettere e Filosofia, per poi abbandonarla poiché giovanissimo decisi, per ragioni dettate dalla mia sensibilità, di andare a fare l'infermiere in giro per il mondo e mi iscrissi ad infermieristica. La mia carriera universitaria poi si concluse poiché nel 2008 scoprii che sarei diventato padre e dovetti orientare nuovamente la mia vita date le scarse disponibilità dei miei genitori. Lungo il percorso scolastico delle superiori avevo già maturato la mia passione per la politica, una passione che è stata per me totalizzante. Iniziai a fare il rappresentante di istituto e mi iscrissi ad un'organizzazione per giovani, Sinistra Giovanile, e iniziai a frequentare le riunioni. Nel frattempo questa mia passione aumentò finché ad un certo punto il partito al quale ero iscritto mi chiese di diventare un funzionario con ruoli tra il politico e il tecnico. Da quel momento il mio percorso mi ha fornito ulteriori strumenti per fare quello che ora sto facendo. Per quanto riguarda come sono arrivato a ricoprire questa carica, era una cosa che all'inizio non volevo fare. Avevo altre ambizioni in quel momento e non abitavo a Lugo, città nella quale mi sono trasferito dopo la nascita di mio figlio. Mi accorsi che in un pezzo della società stava montando una richiesta di rinnovamento che avrebbe portato taluni a chiedermi la disponibilità a candidarmi. Io avevo ventotto anni, ero molto giovane e, quando mi è stata fatta la proposta, mi sono sentito lusingato, ma giustamente e legittimamente preoccupato perché sì, la politica per me era totalizzante ed era la cosa più bella che si possa fare, ma la sfida che avrei avuto di fronte sarebbe stata molto difficile. Ad un certo punto della vita di ognuno di noi succede che bisogna porsi il problema di chi siamo e io in quel momento ero il responsabile dell'organizzazione del partito che mi aveva chiesto di candidarmi; per questo pensai che se io fossi stato il primo a dire di no poi anche altri avrebbero faticato a dire di sì. Mi sono confrontato con me stesso e con le uniche due o tre persone che penso mi vogliano realmente bene e ho preso la decisione di andare avanti. Era il momento in cui il tema del rinnovamento era molto spinto e spesso è stato confuso con il giovanilismo e un'idea di cambiamento a tutti i costi. Per me il giorno in cui ho vinto le elezioni la prima volta è stato forse l'emozione, dopo la nascita di mio figlio, più grande della mia vita.

Quindi non ha mai dato per scontata la vittoria?

No, né la prima né la seconda volta. In realtà io non ho mai avuto paura di perdere, perché io sono un uomo di battaglia e non riesco a estraniarmi dal fuoco che essa genera. Non ho mai avuto paura per me, ho avuto paura di tradire la fiducia di tante persone che su di me avevano investito e di trascinare quelle persone in una sconfitta che loro non meritavano e questo mi ha dato una grande forza per condurre la campagna elettorale. Ricordo tuttavia che la sera in cui ho saputo che saremmo andati al ballottaggio, ho pensato che questo fosse un primo timido segnale di una possibile sconfitta. D'altra parte però mi rendevo conto che i mesi della campagna elettorale mi avevano avvicinato a tante persone che all'inizio si erano mostrate molto titubanti e questo probabilmente era perché avevano compreso qualche mio elemento di valore e così alla fine vinsi molto largo al secondo turno. L'ultima volta (nel 2019) ho avuto meno paura perché mi rendevo conto che l'affetto, non un semplice sostegno, nei cinque anni precedenti era cresciuto nei miei confronti da parte di molte persone.



L'unica preoccupazione era data dal fatto che in quel momento si sarebbe votato all'interno di una competizione europea, temevo che il peso delle forze politiche che in quel momento si stavano affermando nel Paese, potessero in qualche modo incidere sul nostro risultato. Infatti la notte prima dei risultati non riuscivo a prendere sonno, con i risultati delle elezioni europee che davano le forze a noi avverse ben oltre il 50% anche in città, e la giornata successiva ho passato tutto il tempo a pensare con quale modo avrei dovuto congedarmi dal mio incarico. Fu infatti per me una grande sorpresa e soddisfazione vedere che, sedgio per sedgio, c'era una distanza molto ampia tra quello che era stato il risultato della sera prima delle europee e quello invece delle comunali.

In questi otto anni di mandato, caratterizzati anche dall'emergenza Covid-19, come sono cambiati il suo lavoro e la sua vita?

Il mio lavoro è cambiato tantissimo poiché io avevo tentato di umanizzare la figura del sindaco; ho sempre pensato che avere l'ufficio dentro un castello imponesse di stare quanto più possibile fuori da quel castello, per poter instaurare un contatto con la propria gente. Ritengo che questo non sia affatto in contraddizione col fatto che esistano delle gerarchie (sindaco, amministratori e persone che abitano la città). Infatti credo che per svolgere al meglio il mio lavoro sia necessario stare in mezzo alle persone o, come avrebbe detto qualcuno, "di guardare la gente all'altezza degli occhi". Per questo, durante gli anni precedenti alla pandemia, ho costruito in questo modo il mio agire: alcune ore seduto alla scrivania a lavorare, ma anche molte altre fuori a contatto con le persone nelle varie realtà (centri sociali, case di riposo e scuole). L'emergenza Covid-19 ha cambiato forzatamente questa impostazione di lavoro che mi ero dato e per me all'inizio è stata traumatica l'idea di dover fare le riunioni attraverso programmi online, perché veniva meno l'elemento di umanità che a mio avviso oggi deve caratterizzare l'agire di tutti. Sono cambiate certamente anche le tematiche che siamo stati chiamati ad affrontare (tamponi, vaccini e tutti i temi legati alla sanità e alla scuola). In questo contesto si è affermata l'idea che io ho sempre avuto riguardo alla figura del sindaco: il sindaco è una persona che si deve occupare di cose concrete. Bisogna però stare attenti a non scambiare la concretezza con il concretismo, ossia è necessario che dietro ad ogni atto che facciamo ci sia un pensiero, una riflessione e una lettura del mondo. Non si può svolgere l'incarico del sindaco semplicemente pensando che si possono fare e organizzare delle cose se prima non è presente un'elaborazione del contesto in cui si vive e delle varie difficoltà che si devono affrontare. Per quanto riguarda il piano personale, anche in quest'ambito sono cambiate varie cose perché da padre mi sono dovuto confrontare con mio figlio, il quale è passato dalle scuole elementari alle medie attraversando il cambiamento della didattica a distanza alternata a quella in presenza. Per questo ho dovuto cercare di stargli ancora più vicino durante la sua crescita. Inoltre nelle ore che non dedico al lavoro e alla politica, amo stare con le persone a cui voglio bene e mi è mancata la possibilità di poter fare delle cose semplicemente per stare a contatto con chi sto bene. È cambiato, per esempio, anche il modo di vivere la quotidianità: io stavo pochissimo in casa, anche a causa del lavoro, e mi sono dovuto riabituare a stare in un contesto isolato. Penso però che questo sia anche un elemento di grande maturazione, poiché in questa situazione abbiamo tutti compreso cose di noi stessi che prima non conosceavamo.

Come mai, secondo Lei, da un po' di tempo a questa parte manca l'interesse dei giovani verso la politica?

La domanda richiederebbe una ventina di giorni per poter rispondere bene. Io penso che fondamentalmente sia perché, diciamoci la verità, la politica non è all'altezza di dare delle risposte alle problematiche dei giovani, e quando lo fa lo fa in modo sbagliato.

La politica o i partiti?

I partiti, è giusto. La politica è un'altra cosa. I partiti non sono più in grado di rappresentare, di accendere un fuoco, una passione, un interesse, per le ragioni che spiegavo prima: oggi i partiti sono fondamentalmente dei comitati elettorali che nascono nel momento in cui c'è bisogno di scegliere e sostenere un candidato, e poi, quasi magicamente, spariscono; quindi c'è stata un'eccessiva istituzionalizzazione della politica e dunque anche dei partiti, mentre i partiti sono storicamente dei soggetti che avrebbero il compito di organizzarsi per rappresentare i bisogni e le istanze della popolazione, come sancito dalla Costituzione. Oggi la politica è profondamente cambiata e su questo, nonostante oggi se ne parli molto poco, sono stati scritti saggi interessantissimi, Ignazi e Barca hanno pubblicato un libro molto bello che vi consiglio di leggere (Il triangolo rotto n.d.r.). Il problema fondamentale è l'incapacità di parlare delle grandi questioni, che è ciò di cui ha bisogno la giovane generazione, perché le difficoltà dell'oggi sono sotto gli occhi di tutti e chiunque si può fare un'opinione, ma un'organizzazione che ti aiuti a comprendere il perché sei dentro quella fase e che cerchi di dare una risposta a quelle inquietudini che non è la risposta che tu vorresti sentirti dare: questo è l'altro errore dei partiti, la comunicazione ha permeato in modo dilagante i partiti e ha ceduto il passo ad un'idea che è quella dei partiti storici. C'è stato un lieve tentativo di riavvicinamento dei giovani nel 2001 con i Social Forum che sono stati una riscossa dopo il '68 e di un contrasto ad una globalizzazione che ha mostrato la corda e quei limiti che quei ragazzi e ragazzi temevano si palesassero, ovvero di una globalizzazione che non è stata una globalizzazione dei diritti e delle opportunità ma una divaricazione tra il mondo ricco e il mondo povero, e chi nel 2001 chi ha provato a dirlo, è stato sia minacciato fisicamente e tacciato con i peggiori impropri. Oggi mi pare che il tema su cui i giovani possono ritrovarsi è quello dell'ambiente e credo che sia di per sé molto importante, anzi dobbiamo cercare di raccogliere la sfida che abbiamo di fronte per avvicinare i giovani. Credo che questo sarà il tema con cui si deciderà se il mondo continuerà a vivere o a morire, per essere chiari, ma allo stesso tempo una battaglia orientata solo al tema dell'ambiente non basta perché oltre questa necessità c'è anche dell'altro: continuano ad esistere le differenze sociali e di opportunità tra ricchi e poveri e questa differenza è sovrapponibile alla questione ambientale. Un sociologo francese, parlando di ciò disse che il rischio che noi corriamo è che oltre alle divaricazioni sociali si possono determinare anche delle divaricazioni ambientali con una parte del mondo ricco che sarà riuscito ad arrivare alla transizione ecologica a discapito di un pezzo del mondo povero che diventerà la pattumiera del mondo ricco, opulento e occidentale. Non slegate mai il tema dell'ambiente da quello dei diritti sociali e civili perché questo mondo è ancora troppo duro ed aspro con le differenze di qualsiasi tipo.

Secondo Lei, come si può contrastare il disinteresse verso la politica?

Io credo che sia molto importante capire che cosa sia la politica e confrontarsi con chi la fa. Penso che ci siano tanti modi di fare politica che non sia solo quello di stare dentro ai partiti politici o dentro le istituzioni: lo dico perché la faccio sia dentro le istituzioni che nei partiti quindi non posso essere tacciato di ipocrisia, anzi credo di dire realmente quello che penso. Anche fare il giornale penso sia un modo di far comprendere le cose a ragazze e ragazzi che vivono la vita come la vivete voi, anche organizzarsi in gruppi per leggere e analizzare libri credo sia fare politica, fare un abbonamento cumulativo per andare a teatro è fare politica, convincere i propri amici a fare la raccolta differenziata è fare politica. Ci sono tante forme per fare politica, specialmente oggi che i partiti sono così liquidi. Rispetto ad un pezzo della mia generazione voi avete praterie davanti sotto questo punto di vista che noi non avevamo perché già dentro ad una logica per cui i partiti avevano un peso tale che per fare politica bisognava stare per forza lì dentro. Tutte le tematiche che abbiamo evidenziato prima come quelle sociali ed ambientali possono essere presidiate dalla vostra generazione senza iscriversi o portare il proprio punto di valore dentro un partito. Poi, anche per essere coerente con la mia storia, io penso che ci sia un momento per ognuno di noi in cui se si crede in quelle battaglie esse possono diventare delle battaglie che possono stare dentro ad un processo politico codificato come quello dei partiti o delle istituzioni, che credo resti comunque la cosa giusta da fare. Non ho mai sopportato le forme più populiste della politica che portavano ad un ragionamento insano, che è quello dell'antipolitica, come forma di discredito generalizzato della politica poiché questo non ti consente di separare il buono dal cattivo, così come non tollero la retorica sulla politica di professione:

la politica è una professione a tutti gli effetti come testimoniato da passaggi delicati come quello della scelta di un Presidente della Repubblica, in questo caso la differenza tra chi ha saputo gestire questo passaggio e i parvenu, s'è vista tutta. Chi ha il mestiere della politica sa come si gestiscono processi così complicati ed articolati, chi quel mestiere non lo ha, è come il coraggio di Don Abbondio: se uno non lo ha, non se lo può dare e allo stesso modo funziona per qualsiasi altro lavoro.

Ritornando a quando ha parlato del fallimento della politica ed al fatto che fare politica è anche parlare, seppur al di fuori delle istituzioni: secondo lei fare politica significa anche essere un tramite per la complessità delle informazioni?

Sì, uno degli elementi che ha contraddistinto in negativo la politica è anche questo: noi stiamo vivendo uno dei periodi più complessi, al di là del covid, dal dopoguerra ad oggi. La politica, per ragioni comunicative, ha scelto di semplificare il messaggio pensando che rendere semplici le questioni complesse fosse più attrattivo nei confronti dell'elettorato. E qui c'è il punto vero su cui la politica ha mostrato tutta la sua incapacità di essere un soggetto che dovrebbe essere nel pieno della complessità, ma questo si è verificato anche perché c'è una classe dirigente che non studia più. I grandi partiti di massa, al di là della capacità di attirare il popolo su battaglie molto nette e radicali, avevano dirigenti che scendevano nelle campagne del sud e, spiegando bene cose articolate, hanno trasformato un pezzo del ceto contadino del sud in classe dirigente. I partiti politici del dopoguerra erano pieni di intellettuali: Togliatti è stato un grande intellettuale prima che, al netto delle idee, un grande politico, e la stessa cosa si potrebbe dire di una figura controversa come Andreotti che ha scritto la prefazione al manuale di campagna elettorale quando ancora non era presidente del consiglio, ma semplicemente un ministro. Oggi, quando ascoltiamo le interviste, c'è una decadenza del linguaggio; è sbagliato parlare il linguaggio del popolo: la gente non ti sceglie perché parli come loro, ma perché hai delle caratteristiche in più rispetto a quelle del popolo, perché altrimenti passa l'idea che la politica la possano fare tutti e poi, quando tutti la fanno, si vede la differenza tra chi la sa fare e chi no. I talk show ci mostrano ogni giorno questo, un linguaggio che semplifica cose articolate e complesse e lo trovo aberrante. Dentro questo ragionamento voglio specificare che non c'è una visione aristocratica della politica, c'è una lettura estremamente popolare della politica, come fatto di popolo, di rispetto nei confronti del popolo perché non va preso in giro pensando di fare la parte del popolo, si diventa autorevole e non aristocratico nel momento in cui si è in grado di innalzare il popolo ad un livello più alto; è il grande tema dell'emancipazione. Il regno di Salina termina quando il principe di Salina invita il popolo a ballare nelle sue stanze: questo è per me il vero problema.

Però sembra che questo impoverimento della politica piaccia

In realtà non piace perché non va più a votare nessuno, io penso che ci siano persone che a fasi alterne si lascino affascinare dal pifferaio di turno, poi però se guardiamo le carriere di questi pifferai vediamo che hanno sono molto brevi con picchi molto alti e cadute repentine. Sono personaggi che hanno momenti di esplosione perché riescono a toccare la corda giusta al momento giusto. Non so quanto questo impoverimento piaccia: in alcuni momenti piace molto, poi inizia a perdere il suo fascino.

Cosa vorrebbe dire ai liceali che leggono questo giornale?

In realtà molte cose, ma la prima è, per citare Antonio Gramsci: "studiate perché abbiamo bisogno di tutta la vostra intelligenza", che non si deve esprimere forzatamente nei banchi accademici o nella scuola. E' un'intelligenza che può essere redistribuita rispetto ai grandi bisogni che la società ha di fronte, e io continuo a pensare che l'unico strumento vero che ha per emancipare le giovani generazioni sia quello dello studio ovvero di partire da ottime basi teoriche per essere concreti nel vivere le cose. Il secondo consiglio che voglio dare ai liceali è di cercare sempre di capire chi avete di fronte, sia negli aspetti più visibili che più intimi e di costruire un'amicizia che non sia burocratica, ma che sia figlia della volontà di stare con l'altro anche quando se ne percepiscono tutti i limiti e le contraddizioni perché credo che ci sia il bisogno di tornare ad una socialità che però sia una socialità umana, in grado di setacciare i rapporti e di salvaguardare il buono che c'è nelle persone. L'ultima cosa che dico è che non bisogna aver paura di commettere qualche "eresia", di cercare sempre di andare un po' più avanti. È più sbagliato avere paura di commettere un errore che commetterlo. E una volta che lo si è fatto, sta a chi lo ha commesso comprendere se deve chiedere perdono o no, ma nella maggior parte dei casi non è necessario.

Domanda fuori dall'intervista: qual è il suo colore preferito?

Io non ho un colore preferito, ma se ci penso bene è il bordeaux, che è quello che ho scelto anche per la mia campagna elettorale: lo ritengo un colore raffinato e non eccessivamente pomposo ed ha un fascino incredibile. Poi mi fate sapere cosa significa.

ANNA FONTANA 5AC e VINCENZO BRODELLA 4AC

Primo trapianto di cuore suino su uomo: svolta nella medicina?

Giusto un mese e mezzo fa, il 7 gennaio 2022, negli Stati Uniti è avvenuto con successo il primo trapianto di un cuore di maiale su un essere umano. Com'è possibile che un'operazione del genere sia andata a buon fine? Possiamo davvero puntare sugli xenotrapianti (trapianto da una specie animale ad un'altra) per il futuro?

Innanzitutto bisogna precisare come è avvenuto tutto questo. Il trapianto è stato effettuato sul 57enne David Bennett, un paziente affetto da una grave aritmia che lo avrebbe presto condotto alla morte, ed era esclusa la sua entrata nelle liste d'attesa per ricevere un cuore umano. Bennett ha quindi scelto di sottoporsi a questo trapianto sperimentale, realizzato da un gruppo di medici della University of Maryland School Of Medicine.

Gli xenotrapianti non sono, in realtà, una novità assoluta, ma generalmente riguardano operazioni minori (le valvole cardiache suine, per esempio, vengono usate abitualmente per curare certe condizioni cardiache dell'uomo). Il primo trapianto di un cuore suino su un essere umano è datato al 1997, ma in quel caso venne usato un cuore non modificato in alcun modo e il paziente morì di varie infezioni dopo una sola settimana.

Per non ripetere gli stessi errori di più di vent'anni fa, il cuore utilizzato per il trapianto su Bennett è stato geneticamente modificato in precedenza dalla società Revivicor, che è andata a "disattivare" alcuni geni che vanno a produrre molecole che il nostro sistema immunitario riconosce come estranee, portando quindi al rigetto dell'organo. Inoltre il cuore dei maiali cresce di più rispetto a un cuore umano, perciò si è andato a silenziare un altro gene che previene l'eccessiva crescita del tessuto cardiaco.

Grazie alle modifiche genetiche, il trapianto del cuore è andato a buon fine: ad oggi sembra che Bennett stia bene e che il nuovo cuore funzioni correttamente, anche se il paziente è ancora attaccato alla macchina cuore-polmoni (il che non è inusuale per chi ha appena avuto un trapianto di cuore). La speranza è che nei prossimi mesi non sopraggiungano complicazioni e che il cuore continui a supportare il 57enne, che ora ha davvero una speranza di poter tornare alla sua vita di tutti i giorni. Se continuasse ad andare tutto bene, questa potrebbe essere una grandissima svolta nella medicina, in particolare nel campo dei trapianti: non è un segreto quanto possano essere lunghe le liste d'attesa per chi deve ricevere un organo,



nonostante spesso e volentieri le condizioni dei pazienti siano critiche e abbiano bisogno di un immediato intervento. Se potessimo utilizzare organi di origine animale sarebbe possibile velocizzare l'intero sistema, dando così una maggiore speranza di sopravvivere a chi, proprio come Bennett, fino a poco tempo fa non ne aveva rimasta nessuna. Certo, se la tecnica degli xenotrapianti diventasse davvero così diffusa, sorgerebbero spontanee alcune domande di natura etica: è giusto da un punto di vista morale allevare animali da destinare ai xenotrapianti, quindi sacrificarli per il benessere dell'uomo? Come va a impattare sull'uomo un trapianto del genere dal punto di vista sia oggettivo che soggettivo e psicologico? Sono possibili complicazioni? Vale la pena rischiare tanto?

Sono di sicuro domande importanti da porsi, ma al momento abbiamo un dato fattuale: un uomo che era già stato dato per spacciato è ancora vivo, e porta dentro di sé il cuore di un maiale, e funziona.

Si spera di vedere grandi sviluppi nella medicina nei prossimi anni - sia nel campo dei trapianti, ma anche in altre aree di competenza: giusto qualche giorno fa tutti abbiamo sentito dei tre paraplegici che, grazie a un innovativo sistema di elettrodi impiantati nel midollo spinale, sono tornati a camminare. Tra i tre pazienti coinvolti nella sperimentazione c'è anche un italiano, che quattro anni fa è rimasto paralizzato dopo un incidente in moto ed ora può nuovamente camminare, nuotare e pedalare. Risultati come questi arrivano dopo numerosi anni di studio e ricerche, e sicuramente il futuro ci riserverà molto altro ancora.

La Russia alle porte d'Europa

Mentre l'Italia era concentrata a guardare il festival di Sanremo, in Europa si stavano ponendo le basi della crisi che stiamo osservando ora, crisi che si sta prolungando da 8 anni e che ha portato a oltre 14.000 morti e quasi due milioni di sfollati interni.

Ma facciamo un passo indietro e contestualizziamo ciò che sta succedendo in Ucraina.

Dobbiamo partire dalla notte tra il 21 e 22 novembre 2013, data che segna la prima protesta che ebbe nome di Euromaidan (Significato letterario Europiazza).



L'Euromaidan è il nome con cui vengono indicate l'insieme di proteste che avvennero in seguito al dietrofront da parte del presidente Ucraino d'allora, Viktor Janukovyč (2010-2014) per quanto riguardava gli accordi di stabilizzazione e associazione ovvero quegli accordi che fanno parte dell'iter per l'entrata nell'Unione Europea. Questo dietrofront ha provocato una serie di rivolte da parte della popolazione stanca della corruzione, creata dai politici e fabbricata dagli oligarchi (si tratta di ex burocrati, militari sovietici o loro clienti, che si giovano della caduta dell'Unione Sovietica per prendere possesso di quelle risorse che un tempo erano statali. Risorse fondamentali per l'economia del paese). Questi personaggi, qualcuno ignoto e altri pubblici, rappresentano uno stato che si stava riavvicinando ad Est, quell'est che è responsabile dell'Holodomor, la carestia che si abbatté tra il 1932 e 1933 nell'Ucraina, frutto di politiche e azioni "crudeli" da parte dell'Unione Sovietica capeggiata da Stalin (dittatore sovietico dal 1922 al 1953). Il 23 ottobre del 2008, il parlamento europeo ha definito Holodomor come uno <<spaventoso crimine contro il popolo ucraino e contro l'umanità>>.

Per ritornare all'Euromaidan, in un primo momento si trattava di manifestazioni pacifiche, ma che si trasformarono velocemente (il 30 novembre) in proteste violente per via della brutalità della polizia. Questo spinse le persone a manifestare oltre che per la richiesta di dimissione del presidente, anche per la ricerca di diritti che nella società occidentale diamo per scontato.

Il 20 febbraio 2014 fu la giornata più sanguinosa dell'Euromaidan, definita anche come la giornata nera. I manifestanti costrinsero la polizia e le forze speciali a ritirarsi dalla piazza Maidan (Piazza principale di Kiev) e nel ritirarsi questi aprirono il fuoco e uccisero oltre 100 manifestanti e ne ferirono all'incirca 500.

Il 22 febbraio, il presidente Janukovyč scappò dalla capitale per poi ripresentarsi alle telecamere il 27 febbraio in Russia sostenendo di essere stato deposto con un colpo di stato.



Crisi Crimea

Il 23 febbraio il Governo locale di Crimea rifiutò di riconoscere il nuovo governo e la nuova presidenza in quanto, a loro dire, si trattava di una violazione della costituzione vigente all'epoca. Questo rifiuto da parte del governo locale diede inizio alla "Crisi di Crimea". La domanda che vi starete ponendo sarà: Che cos'è la Crimea?

La Crimea è una penisola che si affaccia sul Mar Nero, e ha una popolazione di 1.957.801 persone di cui la maggioranza di etnia Russa. Il motivo per cui c'è una così ampia presenza di popolazione Russofona va da ricondursi al fatto che prima del 1954 la Crimea faceva parte della Repubblica Socialista Sovietica Russa e venne donata da Nikita Chruščëv alla Repubblica Socialista Sovietica Ucraina per commemorare i 300 anni dalla firma del trattato di Perejaslav.

Il 26 febbraio avvenne una conquista militare da forze Filo-Russe e da unità dei servizi speciali Russe. In un primo momento il Cremlino negò un coinvolgimento dei propri soldati nella crisi anzi affermò che si trattasse di forze locali di autodifesa, ma in seguito ammise la presenza di soldati Russi che divennero noti con il nomignolo di "omini verdi" per via del fatto che erano privi di ogni simbolo che li conducesse a un'unità o una nazione. Vennero identificati come appartenenti alle forze russe sia per gli armamenti pesanti che avevano a disposizione sia per l'equipaggiamento che è esclusivo dell'esercito Russo. Queste truppe occuparono vari punti d'interesse, tra cui l'aeroporto di Sinferopoli e la sede del parlamento della Crimea (sempre a Sinferopoli).

Il 16 marzo avvenne il referendum per annettere la Crimea alla Federazione Russa, che precedentemente era stata votata dal parlamento di Sinferopoli per l'autonomia dall'Ucraina, e venne approvata con 78 voti a favore e 81 contrari. Al referendum si presentarono l'84,2% della popolazione, il 95,32% votò a favore del ricongiungimento della Crimea con la Russia come soggetto federale della Federazione Russa.

L'Unione Europea, gli U.S.A e l'Ucraina in primis non riconoscono come valido il referendum in quanto viola la Costituzione Ucraina.

Gli Occhi della Guerra

Yars è un ragazzo Italo-Ucraino di 19 anni, che ha vissuto fino ai 16 anni nella regione del Donetsk, Ucraina Orientale. Ha vissuto sulla sua pelle le prime fasi della Guerra del Donbass.

Cos'è la Guerra del Donbass?

E' un conflitto armato iniziato il 6 aprile del 2014 che coinvolge le regioni (Oblast) di Donetsk e Lugansk, regioni che confinano con la Russia e che hanno una grossa fetta della popolazione russofona (Coloro che parlano Russo). Come con la Crisi di Crimea, si è osservato un intervento diretto di truppe speciali dell'esercito Russo che hanno affiancato i separatisti, e si osserva anche un'instaurazione di una forma di stato molto vicina alla Russia di Putin.



Il Donbass è diviso in due Repubbliche, quella di Donetsk e quella di Lugansk che collaborano per seguire l'esempio della Crimea.

Un fenomeno molto comune nella guerra del Donbass è la presenza di Foreign Fighters di estrema destra, circa 17.000 combattenti che si trovano principalmente nella regione del Donbass.

Ti ricordi la guerra ?

Sì.

Cosa ti ricordi della guerra ?

Cosa si può ricordare della guerra ?

Non lo so, gli spari, le bombe?

Esatto, è questa la guerra!

I separatisti erano nei pressi della città o erano distanti dalla città ?

Si avvicinavano, man mano. Non era chiara la situazione all'epoca. Una volta stavo tornando da scuola, e avevo incontrato mia mamma, stavamo tornando a casa assieme, ed è partito il bombardamento. Subito dopo c'è stato un momento di silenzio e mi sono chiesto "Sono vivo ?". Per fortuna non mi hanno colpito i detriti, anche se la bomba era esplosa a meno di duecento metri da dove mi trovavo...

Ti ricordi il lampo dell'esplosione ?

Sì, anche se mi ricordo più il silenzio e le domande che mi ponevo; Ma sono vivo ? E gli altri ? E mia mamma è ancora viva ? Avevo un' amica, una ragazza di qualche anno più grande di me. Lei se n'è andata con i genitori, raccogliendo quelle poche cose che riuscivano a portarsi, quelle più necessarie. Sono andati in macchina fino al confine con l'Ucraina -Il confine che si era formato dopo l'occupazione-, il padre non voleva aspettare gli ufficiali Russi per il controllo, perché voleva andarsene prima possibile. Per colpa della sua paura lui è andato troppo in fretta e li hanno uccisi tutti...

Qual è il ricordo della guerra che non dimenticherai mai?

Quando abbiamo preso l'ultimo treno Ucraino per Kiev, la città non era del tutto conquistata e mia madre aveva la sensazione che quel treno era l'ultima occasione per andare via.

Mi ricordo che mia mamma aveva paura, ma non lo faceva trasparire. In fondo anch'io avevo paura ma cercavo di non farglielo notare. Quando arrivammo a Kiev arrivò la notizia che Donetsk era stata occupata...

Sono rimasti dei tuoi parenti a Donetsk ?

Sì, mia nonna e mia zia.

Ti hanno raccontato di come venivano trattati i civili sotto il controllo dei separatisti ?

Se eri pro-Ucraina dovevi essere castigato, dovevi essere ucciso, se volevano prendersi qualcosa, venivano e si prendevano quello che volevano. Se volevano la tua casa venivano e te la prendevano.

E i tuoi parenti hanno iniziato a mentire sul fatto che erano pro Ucraina ?

Sì, non ne parlavano. Perché quando la tua vita è più importante della tua opinione politica, mentire diventa plausibile e lecito.

Quando è stata liberata Donetsk dal governo?

Non è stata ancora liberata.

Ma quindi è isolata? Come fanno le persone a uscire ed entrare da Donetsk ?

Ci sono i checkpoint.

Cosa sono?

Sono sia degli avamposti (un posto avanzato dove un piccolo nucleo di soldati hanno il ruolo di osservazione o difesa) con cui riescono ad attaccare le postazioni dell'esercito Ucraino, sia posti di blocco dove vengono controllati i documenti. Se capiti nel momento sfortunato potresti anche morire. Almeno all'inizio era così, adesso è diventato tutto un pochino più calmo. Si riesce a passare il confine.

Di che anni stai parlando ?

Del 2014, prima che iniziasse tutto. Nel 2015-2016-2017-2018 ero un rifugiato di guerra per il mio paese, senza una dimora e più andavo ad ovest più mi consideravano come il nemico, un separatista, un Moskal, uno del Cremlino.

Quindi più ti avvicinavi verso l'Ovest e più vivevi questo odio, questo vederti come il nemico anche se tu eri un Ucraino come loro? C'era una situazione di pregiudizio?

Sì, era come il Giapponese di Little Boy, quello del film. Che lui non vive in Giappone da anni, non era di quella politica di quegli sguardi e viveva negli U.S.A prima della guerra.

La mia famiglia è sempre stata pro Ucraina e pro alla tradizione.

Ti ricordi com'era la società? Vi era una forte divisione nella società della città?

Sì, più che altro quando hanno iniziato a fare politica, chiamiamola "politica rivolta all'est". Tutto è iniziato dai volantini, dai messaggeri che mandavano al mercato, che avevamo quasi ogni giorno. Questi erano volantini pro Repubblica Indipendente dall'Ucraina, è iniziato tutto da quello!

Nel mercato che mi hai appena citato, c'erano delle voci che parlavano di un possibile attacco imminente? La gente cosa raccontava?

La gente raccontava che ci sarebbe stata la possibilità di uscire dall'Ucraina e che saremmo stati annessi alla Russia.

La gente era più per uscire o più per rimanere nell'Ucraina ?

Erano divisi. C'erano quelli che stavano zitti perché sentivano l'odore della guerra, poi certo c'erano quelli che facevano polemiche sia pro che contro l'uscita dall'Ucraina.

Avevate dei vicini Russofoni ?

Sì.

E loro come vedevano tutta questa situazione ?

Cercavamo di non parlarne con loro, sapendo già la loro predisposizione. Ogni tanto c'era un'apertura al dibattito - prima della guerra -, ed esageravano nel dire che in Russia la vita era molto meglio, quando sappiamo tutti che non è così.

La popolazione come vive le tensioni che ci sono tra Cremlino e Washington D.C.? Cioè come la vedono una guerra in più ampia scala ?

La guerra si aspetta sempre, si aspettava sin dal 2014, si aspetta in ogni momento. E quando i Russi fanno esercitazioni presso i confini, sono i momenti in cui gira questa voce su una possibile guerra mondiale. Dire al cento per cento che ci sarà la guerra o no è impossibile, perché Putin è un folle, e questo lo sanno tutti.

Sai se la popolazione o i tuoi parenti sperano in un intervento militare della NATO per far finire la guerra e le tensioni ?

E' un sì e un no, perché la guerra è sempre una minaccia di vita ma allo stesso tempo è una possibilità di libertà. Se la guerra diventa più grande e finisce con una liberazione diventa un bene.

E' una situazione paradossale: si perchè c'è la possibilità di essere liberati e no perché c'è la possibilità che non vedremo questa liberazione. Mi spiego meglio: si può morire per colpa dell'avanzata ma allo stesso tempo potrebbe arrivare la liberazione, ma il costo di essa sarà sempre troppo alto.

Com'era la vita a scuola? Gli insegnanti ne parlano della guerra? Come ne parlavano della guerra?

Sai di cosa si parlava? Si parlava di quando sarebbe arrivato il bombardamento e di quando sarebbe cessata la sua presenza. Di cosa fare, dove andare. C'era anche un rifugio della seconda guerra mondiale, mezzo sotterrato. E quando iniziava "il macello", tutti andavano di corsa là. Io sono stato presente solo tre volte a grandi attacchi da parte dei separatisti.

I tuoi professori erano più per la Russia o per l'Ucraina?

Tanti erano per la Russia!

C'era una sorta di propaganda da parte di questi professori?

Si, perché spesso le posizioni del professore erano evidenti. Per tradizione -quella sovietica- era preferito un professore Russo, per cui dare un posto a un Russo è molto meglio che darlo a un Ucraino.

Visto che c'era una situazione di guerra voi ragazzi venivate addestrati?

Quelli più grandi sì, in certe scuole di più, in altre di meno. C'era proprio la lezione di guerra che coincideva con educazione fisica. Da noi hanno fatto solo una lezione e non era niente di che, non si esponevano posizioni politiche, si trattava di una lezione di base che facevamo tutti.



Al tavolo con Putin

Da diversi mesi stiamo osservando delle tensioni che potrebbero sfociare in un possibile conflitto tra le due superpotenze, Stati Uniti fiancheggiati dalla NATO e Russi fiancheggiati da quei paesi dipendenti dalla sua politica estera (Bielorussia, Georgia, Kazakistan). Inoltre, c'è anche il rischio che la Repubblica Popolare Cinese si unisca allo schieramento Russo, anche se dalle ultime notizie possiamo osservare che le intenzioni di Pechino siano quelle di rimanere neutrale, ma la Cina sta sfruttando la crisi Ucraina per aumentare le importazioni del gas Russo del 60%.

La gravità di questa situazione va da ricondursi al fatto che le due superpotenze si stanno minacciando a vicenda per un intervento militare in Ucraina, in pratica l'Ucraina è diventata il punto in cui si stanno focalizzando le tensioni tra Mosca e Washington D.C.

Il 1° dicembre 2021, il presidente Putin ha richiesto garanzie da parte della NATO in merito al fatto che non condurrà ulteriori allargamenti ad est. Il 10 dicembre 2021, il Segretario generale della NATO Jens Stoltenberg (Ex primo ministro Norvegese che dal 2014 ha preso le redini del Patto Atlantico) ha dichiarato che la Russia non ha "diritto di veto e di interferire in tale processo" in riferimento alla potenziale adesione dell'Ucraina alla NATO, e, nello stesso giorno Biden promette ai paesi della NATO e dell'est Europa che verranno protetti in caso di attacco da parte del Cremlino. La situazione entra ancora più in crisi dalla metà di gennaio, quando avviene uno spostamento di truppe dell'esercito regolare Russo (all'incirca 100.000 uomini) verso i confini con l'Ucraina e verso la Bielorussia, paese alleato del Cremlino. L'Occidente risponde allo stesso

modo, spostando unità in Lituania, Polonia e Romania. Dal 21 febbraio, le Repubbliche Popolari di Donetsk e Lugansk (le due regioni che compongono in Donbass) sono state riconosciute dalla Russia di Putin come stati legittimi, e in quanto alleati, la Russia non ha perso tempo a inviare truppe regolari con il ruolo di peacekeeping (Letteralmente "mantenimento di pace", truppe che non hanno ruolo offensivo bensì difensivo verso la popolazione o luoghi d'importanza strategica). L'occidente non si è tardato a farsi sentire: la risposta è stata comune, sanzioni economiche verso la Russia e le Repubbliche separatiste.

Durante la notte del 24 febbraio, Putin ha dato l'ordine di invasione che sta avvenendo da tre sponde dell'Ucraina: Da sud tramite la Crimea, da est tramite il Donbass e da nord tramite la Bielorussia. Gli attacchi aerei hanno colpito la capitale e altre città strategiche che stanno cadendo all'avanzata Russa. L'occidente si ritiene indignata da questo attacco: sono già partite varie sanzioni, e la NATO promette un aiuto finanziario ed militare all'Ucraina, e non interverrà direttamente perché vuole evitare una possibile terza guerra mondiale.

(Informazioni aggiornate fino alle 16:35 del 24/02/2022)

Concludo questo articolo con una vignetta satirica disegnata da Matilde di Nardo.

CIRO TEJCEK 3ASU



Salvare il *made in Italy*

Se potessi scegliere tra un gelato artigianale ed uno confezionato, quale mangeresti?

Con molta probabilità la maggioranza delle persone sceglierebbe il primo, gettandosi subito alla ricerca di una piccola gelateria paesana, magari una di quelle più accantonate tra le retrovie.

Eppure sono altrettanti i clienti fidati dei supermercati, dove comprano grande quantità di scatole surgelate: una tendenza più che giustificata dalla mancanza di tempo, dalla convenienza dei prezzi o dalla longevità di conservazione del prodotto. Tra queste due scelte c'è una lampante contrapposizione: classiche credenze popolari ci portano a dire che l'artigianale è sinonimo di impareggiabilità e genuinità, mentre il prodotto industriale è screditato per essere prodotto in serie.

In realtà, già da tempi remoti, le quiete botteghe ai bordi delle strade sono state sovrastate da possenti strutture rettangolari, che sputano a ripetizione denso fumo grigio dalle loro ciminiere. Per frutto di cambiamenti sociali ed economici il compratore ripone fiducia nei centri commerciali, non solo per l'assalto al minor prezzo possibile, ma anche perché è lì che trova facilmente prodotti di qualsiasi genere.

La fabbrica tuttavia si sviluppa solo dopo il lungo vissuto delle associazioni, le "Corporazioni delle Arti e dei Mestieri", che sin dal Medioevo accoglievano adepti ai quali tramandare i segreti del proprio mestiere, e proteggevano i propri affari gli uni con gli altri. Questa realtà era particolarmente diffusa in Italia dove la tradizione fluiva nelle vene dei figli, dei loro figli e dei figli dei loro figli, attraversando così intere generazioni. Da un modello come questo non possiamo far altro che stimare la significativa dedizione al lavoro, la profonda consapevolezza della fatica e del tempo speso.

Al contrario credo che oggi ci si soffermi molto meno sull'analisi dei prodotti: da dove essi provengano o come siano stati fabbricati. Sono la prima ad ammettere di visionare con scarsa frequenza le etichette di ciò che compro, probabilmente dando per scontato il consueto *made in China*. I soldi sono un mezzo sufficiente per arrivare ad acquistare pressoché qualsiasi bene desideriamo e, se ne abbiamo, non ci facciamo scrupoli a spenderli. Inoltre dedicando le nostre spese ai centri commerciali, non facciamo che alimentare i processi in fabbrica che ci portano ad essere sempre più fisicamente distanti dagli ideatori o dai creatori dei prodotti (sempre che anche questi ultimi non siano stati sostituiti da macchine). L'artigiano invece, producendo con le sue mani, è consapevole di quanto sia costato impraticarsi nelle tecniche, sviluppare abilità, ideare i prodotti; e questa consapevolezza è insita nel lungo termine della sua carriera ed è in grado, oltre che dargli grande esperienza, di valorizzarlo e farlo sentire realizzato.

Non a caso storicamente questa figura aveva rilevanza sociale elevatissima, costituendo la forza motrice del paese e facendo nascere dei veri e propri artisti.

Sin dalle prime memorie dell'uomo si attribuisce al concetto di natura quello della più pura e incondizionata bellezza, ed è da qui che nasce l'arte: l'intricato tentativo dell'uomo di esprimere il maestoso portamento dell'universo. Ancora oggi attribuiamo agli artigiani, in quanto lavoratori di pezzi unici, la capacità di interpretare una tra le belle arti e per questo siamo soliti stimare il loro operato. Nonostante ciò ultimamente il potere del "fai da te" si sta sempre più affievolendo: le botteghe artigiane si sono trasformate in imprese e si omologano alle lavorazioni industriali, fornendo loro le produzioni in serie.



Ciò sembrerebbe un paradosso ed un avvallamento della romanzata visione tradizionalista, tuttavia credo che le produzioni in fabbrica non debbano essere troppo mortificate, in quanto sono in larga parte queste ad avvenire con un minuzioso controllo degli sprechi, sia materiali che temporali.

In Italia la storia artigianale è ancora molto forte, il produrre "*Made in Italy*" rimane un'arte ancora calda e portatrice di un vasto pezzo di tradizione, come se fosse capace di mantenere in vita la storia del popolo. Realtà che credo nessuna nazione, la nostra in primis, dovrebbe mai rinunciare. Se fosse possibile contaminare questa parte di cultura, con il nuovo sapere tecnologico e aprirla alla globalizzazione, credo che l'Italia avrebbe tra le mani un grande strumento di crescita ed innovazione. Si possono prendere ad esempio Geox o Zamperla, due aziende che hanno basato il loro successo nell'unire high tech e artigianalità, quindi la tecnologia, i computer e i software con i pezzi unici.

Non è dunque vero che il mondo debba scegliere per forza la tecnologia per innovarsi, oscurando così un apparato più culturale, né nemmeno che debba rifugiarsi entro i muri della tradizione, ostruendo l'ingresso di spifferi innovativi; quanto più osare e sperimentare il nuovo, senza dimenticarsi del vecchio.

L'elezione del Presidente della Repubblica

Questa ricerca è stata svolta per scoprire qual è il percorso che porta un Presidente della Repubblica al Quirinale, cioè il Palazzo dove abiterà, riceverà i politici e svolgerà tutte le sue attività.

Il mandato del nostro Presidente Sergio Mattarella, eletto il 31 gennaio 2015, è scaduto e a fine gennaio di quest'anno sono iniziate le votazioni per eleggerne uno nuovo.

Dopo una settimana difficile, il Parlamento ha eletto Presidente della Repubblica Sergio Mattarella per un secondo mandato.



Dal 1946 sono 12 i Presidenti della Repubblica che sono stati eletti. Nel 1946 venne eletto Enrico De Nicola.

Il mandato di un Presidente scade ogni sette anni, ma l'ex Capo dello Stato non abbandona la politica con la fine del mandato: da quel giorno infatti diventerà di diritto Senatore a vita.

Può essere eletto Capo dello Stato qualsiasi cittadino italiano che abbia compiuto 50 anni e che goda dei diritti civili e politici, ad esempio, il diritto di cittadinanza e di voto. Durante i sette anni di mandato il Presidente è totalmente a servizio degli italiani: non può ricoprire nessun'altra carica o svolgere altri lavori.



Il Presidente della Repubblica viene eletto dal Parlamento in seduta comune ossia con tutti i componenti di Camera e Senato presenti.

Ai deputati e ai senatori e 6 senatori a vita si aggiungono i delegati delle Regioni. Tre per ogni Regione, eccezione fatta per la Valle d'Aosta che ne invia a Roma solo uno.

Tutte queste persone sono comunemente chiamate "grandi elettori" e al momento della votazione si recano a turno nei catafalchi, apposite cabine di legno e velluto per votare in segreto la propria preferenza.

A causa dell'emergenza pandemica, quest'anno i tradizionali catafalchi sono stati sostituiti da cabine moderne che hanno permesso una maggiore areazione.

La prima seduta per eleggere il Presidente si tiene circa un mese prima della scadenza del mandato del Capo dello Stato uscente. Anche qui però l'avvento del coronavirus cambia un po' la forma, visto che per evitare contagi le sedute per l'elezione del 2022 è stato deciso di spezzettare le votazioni e fare più turni.

Come per tutte le elezioni sono previsti degli scrutini con voto segreto. Nei primi tre è necessaria la maggioranza di due terzi dei grandi elettori, mentre a partire dalla quarta votazione è sufficiente la maggioranza assoluta.



FABBRI ASIA 2CSU
Docente di Diritto/Economia M. CARNEVALI

RITROVARE LA LUCE

Sto correndo, non so se né quando potrò fermarmi, non so dove vado e nemmeno il motivo per cui lo sto facendo; il respiro è oramai affannoso, arranco; tutto ciò che mi circonda è in movimento, come sfocato; eppure devo continuare a correre, lo dobbiamo fare tutti no? Da due anni a questa parte sembra che il Mondo abbia cessato di girare, che il tempo abbia smesso di passare, ed è buffo perché talvolta penso di essere ancora la me quindicenne, con le esigenze, le abitudini e il carattere di allora, eppure ho quasi diciotto anni e mi sento una persona estremamente diversa.

Nel corso di questo tempo, specialmente per noi giovani e studenti, lo scorrere dei giorni è come se si fosse radunato in un unico blocco, incontrollabile e inesorabile. Ci siamo sentiti completamente persi nel vuoto, non c'era più nulla attorno a noi, eppure non ci trovavamo; abbiamo vagato invano nel bel mezzo dei nostri pensieri, che erano gli unici cui potevamo aggrapparci, alla ricerca di qualcosa, un po' di luce, ma più passavano i giorni più nella testa

rimaneva poco, se non qualche briciolo di speranza di poter ricominciare a vivere le nostre vite meno tardi possibile, una speranza che anch'essa, con il tempo, diventava mano a mano più dissipata. Mi sono sentita annullata, non mi riconoscevo, non c'ero più; fluttuavo tra continui rimbombi sopra ad un sottofondo sfocato che faceva da pavimento e da soffitto; tutto ciò che volevo era ritrovarmi, sapere cosa ci sarebbe stato dopo, se ci sarebbe stato qualcosa, se il buio si sarebbe riempito, finalmente, di luce. Questo per un anno intero, tra incertezza e perdita.

Tutto d'un tratto, poi, siamo stati catapultati di nuovo nella vita, quella

vera, quasi perlomeno.

Gli uomini sono animali che sentono la necessità di avere delle abitudini, di potersi rannicchiare nella propria routine, e se qualcuno gliela sottrae, se ne creano una nuova. Di fatto ci eravamo lentamente abituati alla "falsa vita", quella in cui i problemi da affrontare quotidianamente si erano ridotti, la socializzazione si era annullata, e l'unico vero impegno era di non perdere completamente la testa. Ricominciare a "vivere" è stato complicato, soprattutto perché ci siamo sentiti quasi in dovere di recuperare in un certo qual modo tutto ciò che avevamo perso. Da una camminata arrancata e fasulla, siamo passati ad una vera e propria maratona. L'uomo deve, per natura, vivere in modo totalizzante, non si accontenta della quiete, ha bisogno di essere scombussolato, avvolto e travolto, e anche se ogni volta vi sfugge, quando si rende conto di esserne privato, vuole tornare a quella frenesia e a quegli intrecci che lo attanagliavano. Ed è proprio ciò che è successo a noi. Ho cercato tante volte di capire quale fosse il modo per tornare a dominare i miei pensieri, a gestire i miei doveri, e a ritrovare una strada da percorrere: la verità è che più cerchiamo qualcosa, più fatichiamo a trovarla. La conclusione a cui sono arrivata, e che forse mi sono involontariamente autoimposta, è di dover imparare a lasciar correre il tempo, che corra più forte di noi se è così che deve andare, ciò che conta è non curarsene; che tanto - sempre per autoconvinzione - riusciremo sempre, in qualche modo, a ritrovarci.

LUNA FOSCHINI 4AC

Insieme a te MRavenna



Ciao a tutti

Sono Caterina e questa volta voglio raccontarvi un'altra bella esperienza che ho fatto questa estate.

Sono stata al bagno "Insieme a te" di Marina di Ravenna che offre l'opportunità di vivere la spiaggia anche a persone in difficoltà e con problemi che normalmente non potrebbero accedere al mare e tantomeno goderne la bellezza.

Questo stabilimento balneare si trova a Marina di RavennaSì sì ...a 40 Km da casa mia.....sulla nostra bella riviera romagnola!

Questo bagno è un vero e proprio sogno di libertà ed ecco perché è così importante raccontare che c'è.

I lavori sono cominciati nel 2018 quando molte persone si sono strette intorno e a sostegno dell'Associazione "Insieme a Te" (nata nel 2017) per la realizzazione del sogno di Debora e Dario e delle loro bambine: costruire, come in Puglia, un accesso al mare, libero ma attrezzato, sicuro e gratuito per disabili, anche gravi, come i malati di SLA.

Il divertimento più semplice e bello dell'estate di tutti è proprio poter fare il bagno al mare ... ma questo è per molti, ma purtroppo non di tutti.

Per un disabile, specie se grave, un semplice bagno in mare diventa un sogno che si evita perfino di sognare... prima di quel sogno ci sono tanti problemi seri da affrontare: l'assistenza giornaliera, le terapie, i posti letto dedicati nell'ospedale più vicino, le difficoltà burocratiche, ecc. ecc... in una trafila di giornate sempre più pesanti anche per le famiglie.

Questo progetto nasce da un'idea di libertà non di un servizio sanitariola libertà è gratuita mentre i servizi è giusto pagarli in base alle proprie disponibilità; l'accesso al mare dedicato alle persone con disabilità gravi non ha l'intento di ghettizzarli separandoli dal resto della società, ma consiste nel riconoscerne le esigenze e le necessità per far sì che gli ospiti siano a loro agio come tutti gli altri fruitori della spiaggia.



Questa idea è piaciuta a molti ...moltissimi sono i volontari tra cui molti infermieri, terapisti, medici e personale sanitario e tanti ragazzi che dedicano un po' della loro estate a chi è più in difficoltà.



Sono presenti postazioni attrezzate per persone affette da SLA e altre per persone meno gravi il tutto accompagnato da sorrisi, risate e bagni in mare!



Chi volesse fare questa esperienza può trovare tutte le informazioni sul sito "Insieme a te" stabilimento balneare di Marina di Ravenna.... io ve la consiglio, sono stata benissimo!

CATERINA BARBIERI 3AS

CHE COSA SI NASCONDE DIETRO UNA CROCCHETTA DI POLLO

Sempre più spesso si sente parlare di ecologia integrale e svolta sostenibile, ma forse molti non sanno che una delle cause più gravi di ciò che accade oggi al nostro pianeta è costituita non solo dalle fabbriche che producono i nostri beni di consumo, ma anche (e soprattutto) dal cibo che mettiamo sulle nostre tavole, in particolar modo la carne. Nonostante gli allevamenti intensivi siano una realtà ormai consolidata, sono una novità piuttosto recente risalente al secolo scorso. La nascita del primo allevamento "industriale" di cui si ha traccia è del tutto casuale: nel 1926 un pastore statunitense ordinò sbadatamente 450 pulcini, quantità eccessiva per una piccola fattoria. Non potendo restituirli, decise di allevarli e, con sua sorpresa, sopravvissero quasi tutti riproducendosi molto velocemente. Ecco che, nel giro di poco tempo, il contadino si ritrovò con migliaia di pulcini a sua disposizione, arrivando a contare 250 mila esemplari, una quantità irrisoria se comparata agli attuali allevamenti, ma che per l'epoca era senz'altro sbalorditiva. Bisognerà comunque aspettare gli anni 60' per sentir parlare di allevamenti intensivi veri e propri, grazie alla diffusione degli antibiotici su larga scala, che resero possibile poter stipare in spazi angusti migliaia di animali, seppur preservandoli dalle malattie. Molto presto queste aziende iniziarono a non contenere più solo polli, ma anche maiali, mucche, pecore e animali di altro tipo: nacquero gli odierni allevamenti intensivi.

Da allora questi cambiamenti drastici stanno avvenendo ad una velocità sempre più esorbitante, basti pensare che solo negli anni 50' una mucca produceva in media 665 litri di latte all'anno, mentre oggi è costretta a produrne più di 2.320. Oggi un maialino appena nato pesa circa 1kg, ma in sei mesi riesce ad arrivare ai 120 kg di peso; 50 anni fa, questo succedeva nel doppio del tempo. Fino a pochi decenni fa, i polli impiegavano 70 giorni per raggiungere il peso ideale per la macellazione, oggi vengono macellati a 47 giorni di vita. I numeri totali degli animali allevati sono ancora più spaventosi: ogni anno vengono allevati 70 miliardi di animali, 10 volte la popolazione umana mondiale; di questi, in media più del 50% nascono, crescono e vengono macellati stipati nei capannoni degli allevamenti intensivi. In Italia i dati sono ancora peggiori: l'85% dei polli e il 95% dei suini sono allevati in allevamenti industriali e quasi tutte le vacche da latte non hanno accesso al pascolo; per questo motivo l'Italia si classifica solo diciassettesima tra i paesi Europei più rispettosi verso gli animali.

Guardando ora a queste grandi aziende non sono necessari ardui conteggi per capire che se tanti animali occupano un così piccolo spazio, allora vi deve essere necessariamente un qualche tipo di complicità. L'ambiente di questo tipo di industria è infatti costituito da spazi sporchi, spogli, ristretti, sovraffollati e con luce artificiale, che non permettono agli animali alcuna possibilità di "mostrarsi" come tali. Ma lo spazio non è l'unico nodo nel mondo dell'industria animale. Per soddisfare l'enorme domanda del mercato, infatti, da decenni la scienza è diventata strumento utile al fine di modificare il normale sviluppo degli animali e incrementare la loro produttività. Sottoposti a selezione genetica per raggiungere il peso di macellazione il più rapidamente possibile, gli animali vengono continuamente assoggettati a diverse forme di interventi. Un esempio è quello del cosiddetto pollo Broiler, il "pollo da carne" creato in laboratorio (attraverso incroci di varie razze) per ottimizzare la quantità di prodotto vendibile. Un broiler mangia un chilo e mezzo di mangime e ne "produce" uno di carne, in soli 30-40 giorni è già un adulto, il suo peso è sproporzionato e, essendo stato modificato geneticamente per essere "tutto petto", spesso non riesce a reggersi con le sue zampe, arrivando a capovolgersi.



Oltre alle considerazioni etiche, condivisibili o meno, che vengono sollevate a riguardo, non bisogna trascurare il danno ecologico causato dall'allevamento degli animali. È stato calcolato che se solo la popolazione degli Stati Uniti decidesse di rinunciare a carne e derivati per un solo giorno alla settimana, in un anno, risparmieremmo alla nostra atmosfera l'inquinamento prodotto da 7.6 milioni di automobili. Molto spesso si pensa che l'unica responsabile della crisi climatica sia la famosa CO₂; in realtà esistono gas molto più pericolosi, tra cui il metano (CH₄), che è circa 25 volte più dannoso dell'anidride carbonica.

Proprio questo gas è uno dei principali prodotti che provengono dagli animali o dalle esalazioni delle loro feci in decomposizione, e a questo dobbiamo ancora aggiungere gli effetti della deforestazione, dell'uso di antibiotici pericolosi per la salute umana e della coltivazione di avena per il loro nutrimento, che spesso viene aiutata da pesticidi e fertilizzanti chimici, che inquinano la terra. Tra questi vari allevamenti intensivi, quello probabilmente meno considerato è il settore della pesca. Non è facile infatti imbattersi in dibattiti dove questa problematica venga analizzata in dettaglio, probabilmente per cattiva informazione più che largamente diffusa.



Spostandosi dalla consueta immagine di un pollo rinchiuso in un mattatoio o di una mucca forzata a produrre latte, ci sono altrettante ingiustizie sotto il livello del mare, forse rese segrete proprio dall'oscurità degli abissi. Volgiamoci per un attimo alla produzione globale del pesce, pensiamo davvero di essere più magnanimi con gli animali acquatici?

Il problema principale della pesca è che essa non si limita a catturare solo le prede destinate ai commerci, ma arreca seri danni all'intero ecosistema marino, quindi non si parla solo di pesci, ma anche di plancton, alghe, spugne o coralli. Una delle più comuni e disastrose pratiche pescherecce è quella che si chiama "pesca da strascico", essa si effettua legando una grande rete a due barche in moto, lasciando così che si crei una sorta di grande mantello traforato che va ad inghiottire qualsiasi organismo sia sulla scia d'onda.

Questa grande trappola inganna anche i grandi animali dell'oceano: squali, delfini, focene, foche o tartarughe ad esempio rimangono molto frequentemente incastrati tra le rigide maglie delle reti. Inoltre l'ammontare di quest'ultime, delle trappole (che ricordiamo essere costituite da plastica) o dei fili di nylon dei pescatori, contaminano ogni giorno gli oceani, ottenendo il primato per l'inquinamento. Il fatto più ironico di questa situazione è che apparentemente si crede che nei mari la plastic pollution derivi dai sacchetti di plastica o dai fazzoletti, quando alla luce dei fatti la maggior parte dell'inquinamento deriva proprio dalle pratiche della pesca, ed invece le tanto scandalose cannuce di plastica vanno a costituire solo lo 0,03% dei danni. Un'altro dato poco considerato è che gli squilibri degli ecosistemi marini influiscono notevolmente nella globalità di tutti gli altri sistemi.

La morte dei grandi predatori marini ad esempio fa sì che i pesci più piccoli non vengano cacciati e quindi non vengano spinti verso l'alto, dove gli uccelli sono soliti catturare le proprie prede. Se poi pensiamo che almeno 50 milioni di squali all'anno muoiono per pesca accidentale, è facile credere che questa non sia una realtà così utopica. Bisogna inoltre considerare anche che l'oceano è anche un grande serbatoio di CO₂, infatti i pesci assorbono anidride carbonica e, una volta morti, questa viene trattenuta dal fondale marino grazie ad alghe e coralli, dunque venendo queste spazzate via dalla pesca a strascico privano il mare della sua funzione di magazzino. Dall'analisi dei concetti riportati è lampante comprendere che non sia più accettabile credere alla delirante illusione che sia possibile continuare con questo sistema. Ci definiamo una società tanto progressista, avanzata, autonominati paladini dell'antispecismo, ma le contraddizioni restano, e sono più che evidenti. Ma è indiscutibile che la causa della nascita di un simile apparato sia necessariamente legata al regime economico ora vigente. Non si tratta solo degli animali, è una questione che va ben più oltre: il punto è la disponibilità della società di proporre lo sfruttamento come metodo economico-produttivo accettabile e l'inclinazione a normalizzare alcune disuguaglianze solo perché lontane dai nostri occhi. Il sistema capitalistico in cui tutto attraversa il filtro dell'oggettificazione materiale ed economica non è più sostenibile.

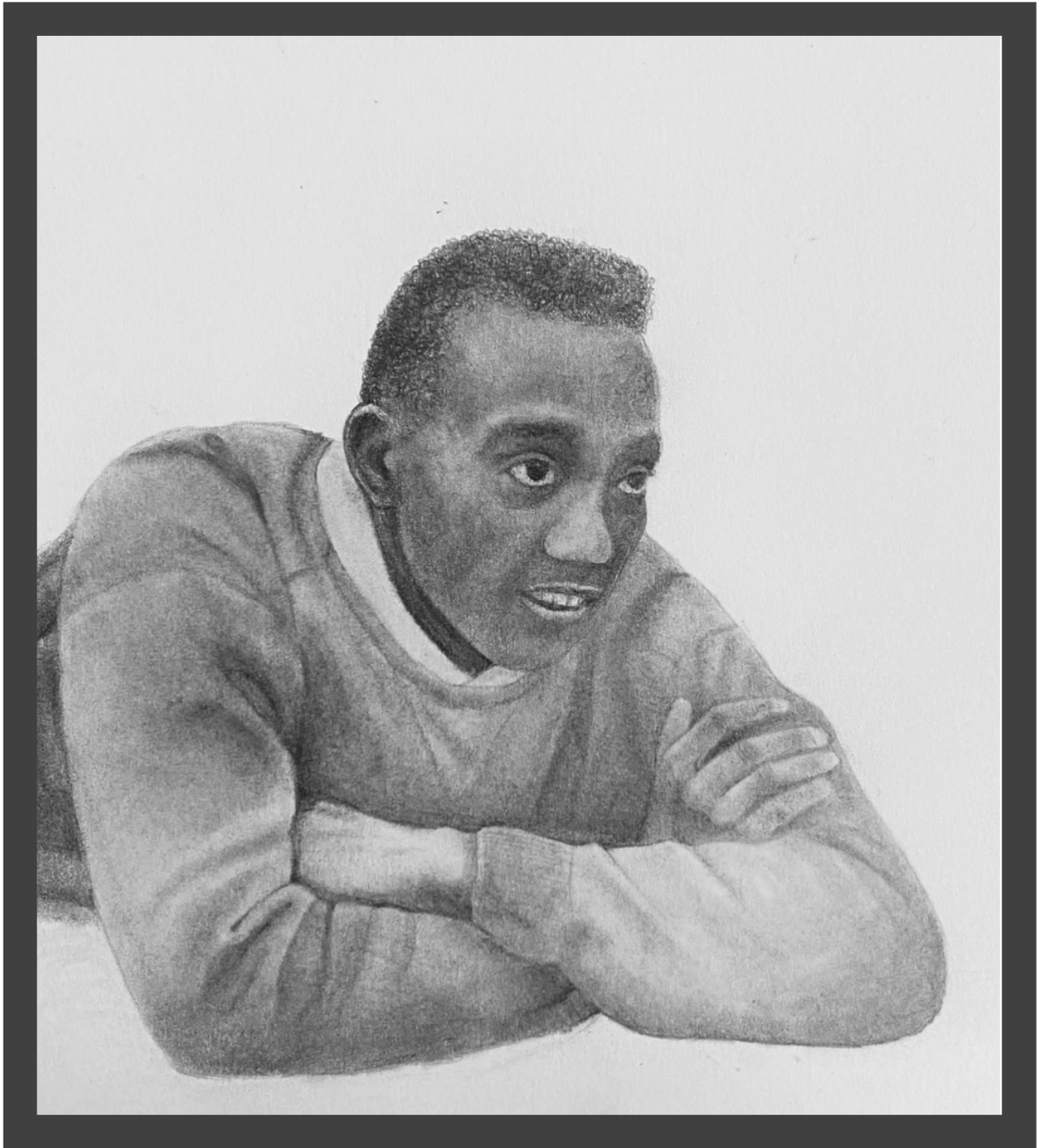
Per questo dobbiamo almeno tentare di contrastare, per quanto sia possibile, questa sorta di prepotenza della nostra società. Ad oggi esistono tantissime associazioni che cercano di far sviluppare allevamenti sostenibili, uno degli scopi primari di questi progetti è quello di cercare di coinvolgere il più possibile noi singoli cittadini, incitandoci a scegliere prodotti locali, a diversificare le nostre diete, ad acquistare animali adulti (che si sono già riprodotti), o a controllare l'origine dei prodotti preferendo prodotti certificati o biologici, per garantire la scelta secondo criteri di sostenibilità.

Lo scopo di questo articolo non era tanto quello di giudicare o il voler abolire il consumo della carne, quanto più quello di rendere consapevoli delle molteplici conseguenze che un commercio, e quindi un consumo, tanto eccessivo di animali, comporta.

Mettiamo in seguito un qr code che se scannerizzato darà l'opportunità di adottare (per chi lo volesse) un animale tra le specie in via di estinzione.

IRENE DRAGONI,
MATTEO
VENTURI 4AC E
SERENA
TABANELLI 4BS

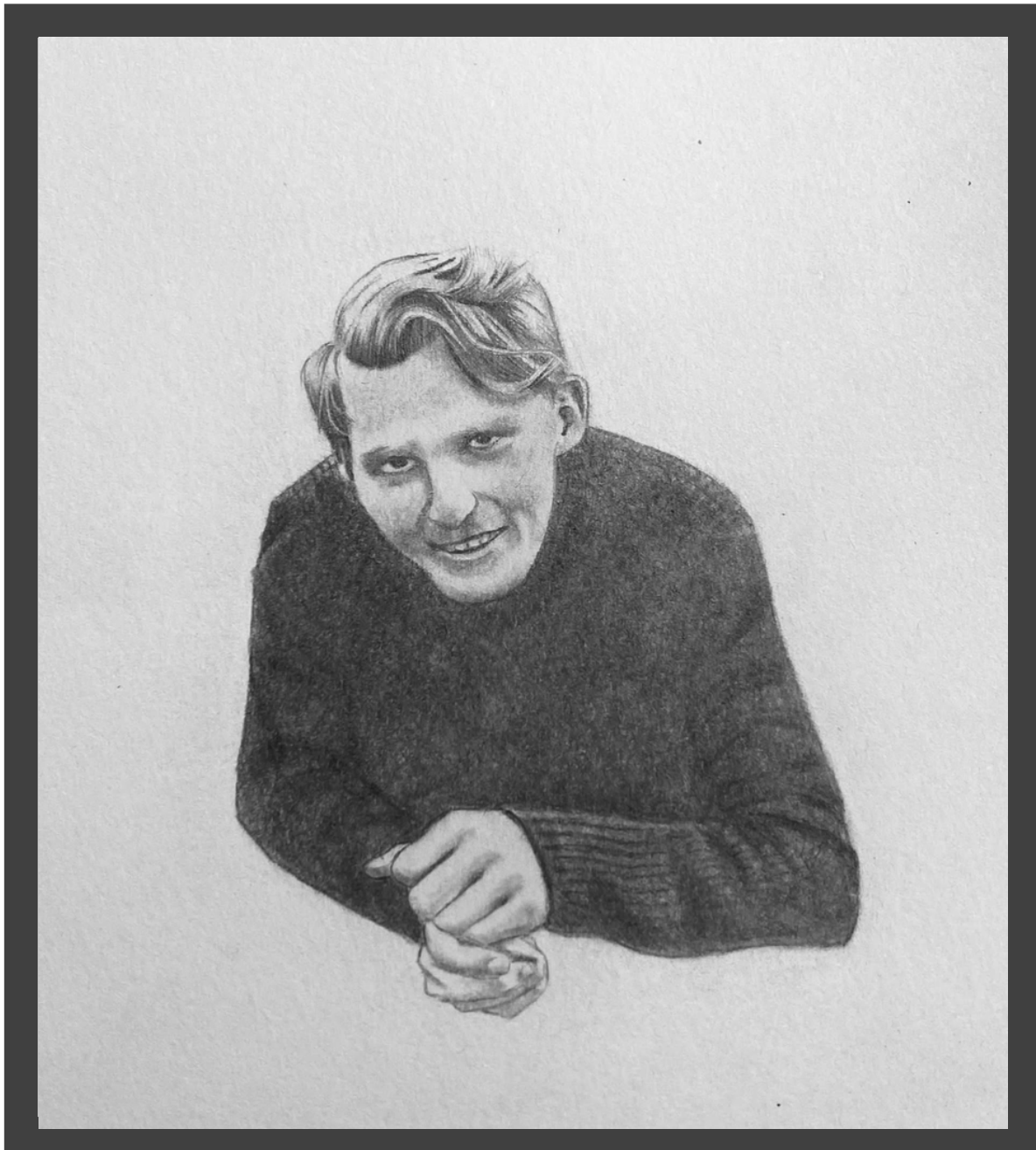




MATILDE DI NARDO 3AS

Jesse owens (1913-1980)





ANNA CHIARINI 3AS



Luz long
(1913-1943)

PROGETTO ANDROLOGICO



Anche quest'anno il liceo ha patrocinato il progetto sull'andrologia svolto dalle varie classi in diversi giorni: la mia classe, la 2AG, lo ha fatto il quattordici febbraio. Tuttavia, prima di parlare del progetto, bisogna assolutamente che spieghi che cosa sia l'andrologia perché alcuni, tra cui c'era anche il sottoscritto, potrebbero non conoscere il significato di questa parola. Il dizionario Treccani definisce l'andrologia come "ramo della scienza medica che ha come oggetto l'apparato genitale maschile

in condizioni normali e patologiche. Si avvale dell'apporto dell'endocrinologia e della chirurgia per quanto concerne la diagnosi e la terapia". Inoltre: "l'endocrinologia è la scienza che si occupa dello studio delle ghiandole endocrine (e.g. pancreas e ipofisi) e dei loro prodotti di secrezione (gli ormoni) in condizioni normali e patologiche".

Gli operatori sanitari che pazientemente e diligentemente hanno spiegato questi argomenti sono il dr. Enrico Flisi, sociologo, e il dr. Vincenzo Tellarini, andrologo.

Tra le cose che hanno maggiormente attirato la mia attenzione e il mio interesse sono state le varie patologie dell'apparato genitale maschile come il varicocele (la più comune), il frenulo corto e altre ancora. Queste malattie, come hanno detto i dottori, tranne in casi eccezionali come il testicolo ritenuto, si presentano alla nostra età ovvero quando si sviluppa il nostro sistema riproduttivo. Tuttavia, non bisogna farne una tragedia: si possono curare come tante altre malattie con farmaci o chirurgicamente.

Grazie a questo interessante e utile progetto ho capito che è fondamentale fare una visita andrologica perché queste malattie, se trascurate alla nostra età, possono portare all'infertilità o a conseguenze ancora più gravi come il tumore al testicolo. Penso che non abbia senso compromettere la propria salute futura trascurando alla nostra età malattie al giorno d'oggi asintomatiche per poi pentirsi di averlo fatto tra trent'anni.

Inoltre, si è parlato del fatto che l'infertilità, sia maschile che femminile, può essere causata anche da abusi di droghe, alcool e fumo perché, oltre a danneggiare il resto del corpo, vanno ad interferire sulle ghiandole cerebrali che trasmettono gli ormoni che aumentano la produzione di testosterone e liquidi seminali. L'Ecstasy in particolare, oltre a bruciare i neuroni, cellule cerebrali che non si riproducono, come le altre droghe, porta ad un'alterazione del DNA seminale.

Un buon principio per vivere bene è il cosiddetto "5-30-0". Cinque sono le razioni di frutta e verdura che sarebbero da mangiare al giorno, trenta i minuti di camminata a passo sostenuto minimi per le persone che non fanno sport e zero il numero degli abusi di qualsiasi cosa.

Ho avuto modo di intervistare il dir. Tellarini al quale ho posto due domande secondo me determinanti: "Ci sono delle resistenze da parte delle persone a venire dall'andrologo? Perché? Come mai secondo lei per le donne è comune andare dalla ginecologa mentre per noi non lo è venire dall'andrologo?" e "C'è una collaborazione da parte dei medici di base ad individuare situazioni che necessitano l'invio al servizio andrologico?".

Alla prima domanda il dottore ha risposto affermativamente perché infatti, per un fattore culturale, è più comune per una donna andare dal ginecologo piuttosto che per i maschi andare dall'andrologo. Poi sicuramente tra le cause di questa resistenza c'è anche la vergogna ma, in linea di massima, è più per una questione culturale. Una volta, i giovani ai diciotto anni facevano la visita militare e quindi si scopriva subito se c'erano questo tipo di malattie ma adesso questo non succede più e quindi a un uomo può essere diagnosticato un varicocele a trent'anni dal quale però non potrà più guarire: infatti l'operazione impedirebbe soltanto l'aumento dei danni.

Anche alla seconda domanda ha risposto che in linea di massima c'è questa collaborazione (anche se, con il dilagare della pandemia, è calata ma sono sicuro che presto tutto tornerà alla normalità).

Concludo questo articolo, così come l'ho iniziato, con una bella definizione presa sempre dal dizionario Treccani secondo il quale la salute è uno "stato di benessere psicofisico dell'organismo umano in quanto esente da patologie". L'uomo, nel corso della storia, si è sempre trovato a combattere contro le malattie e, a mano a mano, a scoprire rimedi più o meno evoluti per curarsi da queste. Dunque, mi chiedo, perché non prendere in mano la propria vita e iniziare fin da ora a compiere delle scelte per migliorarla e avere il minor numero di problemi possibile in futuro?

Sicuramente, per quanto abbia consigliato la visita andrologica, non mi permetto di decidere per voi quale scelta sia la migliore perché ogni persona è libera di fare come vuole. Dunque, lascio questa domanda alla vostra personale riflessione affinché possiate prendere la decisione migliore per voi stessi.

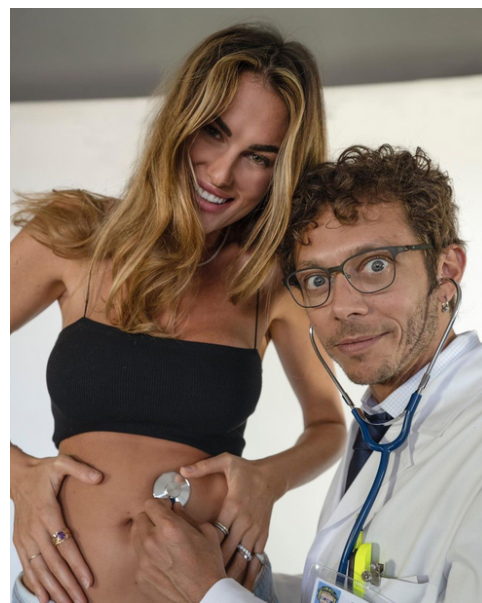
MARCO FUCCI 2AG

VALENTINO ROSSI DIVENTA PADRE

Dopo l'annuncio del ritiro di Valentino Rossi, ci è arrivato un altro annuncio: diventerà papà. Infatti lui e la sua compagna Francesca Sofia Novello aspettano una bambina.

Il tutto ci viene rivelato da un post di Instagram dell'ex motociclista dopo circa 10 giorni dal suo ritiro. Valentino posta infatti una serie di scatti in cui si immedesima nel ruolo di dottore, inoltre scrive: "Dopo un'attenta visita possiamo comunicarvi che la Franci è incinta! Aspettiamo una bambina."

Non si ha ancora una data presunta del parto ma, a giudicare dalla pancia di Francesca, mancano ancora diversi mesi. Si sapeva già che lei e il motociclista facessero sul serio da parecchio tempo, anche se non si parla ancora di matrimonio.



La modella ci racconta di come un giorno sia andata a Milano per fare la seconda dose di vaccino e di come si sia sentita la nausea prima di farlo, così parlando con sua madre quest'ultima disse alla 28enne che fosse incinta. Avrebbe dovuto incontrare Valentino in pizzeria ma gli chiese di venire a casa e in lacrime gli comunicò di aspettare un bambino. All'inizio hanno preferito tenerlo nascosto, ma poi lo hanno detto a tutti comunicandoci che sarà una bambina.

In un'intervista Valentino ha rivelato che avrebbe preferito un maschio, ma riconosce che un bambino potrebbe avere molta pressione perché tutti vorrebbero che seguisse le orme del padre, mentre una bambina è sicuramente più libera di scegliere chi diventare. Il motociclista non esclude l'idea di un secondo figlio dopo la bambina che nascerà tra qualche mese, ma Valentino vuole fermarsi a due figli.

FRANCESCA PAVANI 1AG

PAGINE DI CALCIO

Vi presentiamo alcune partite che con i loro gol e le loro remountade hanno saputo regalare emozioni indimenticabili, scrivendo pagine indelebili nella storia del calcio



IL SOPRACCIGLIO DI ANCELOTTI Liverpool-Milan

Finale di Champions 2004-2005. Un telecronista inglese, riferendosi al Diavolo rossonero, sentenzia: "This is where every player of the world wants to be tonight" perché ci troviamo di fronte ad un Milan stellare guidato da mister Ancelotti e che, tra gli altri, può annoverare campioni del calibro di Seedorf, Kakà, Pirlo, Nesta, Maldini, Shevchenko e Crespo. Quando ancora i coreografi stanno uscendo dal campo, la partita prende la piega che tutti si aspettano: fallo su Kakà a centrocampo, Pirlo batte la punizione richiamando lo schema e Maldini solo al centro dell'area insacca la palla in rete. Non sono passati neanche 53 secondi. Al minuto 38 arriva il 2-0 col contropiede magistrale portato avanti da Kakà, Shevchenko e Crespo che deposita la sfera in porta. Il terzo goal, cinque minuti dopo, è firmato ancora Crespo; elude Dudek, il portiere del Liverpool, grazie al lancio lungo di Kakà. La partita è a senso unico: il Milan sembra essere l'unica squadra in campo.

Il secondo tempo passa alla storia come quello dei "sei minuti di follia". Il primo gol del Liverpool arriva dieci minuti dopo l'inizio della ripresa con un fantastico colpo di testa del capitano Gerrard. Un minuto più tardi segna Smicer con un tiro dalla distanza che Dida non riesce a trattenere. Cinque minuti dopo si concretizza l'incubo di tutti i milanisti: Gattuso stende in area Gerrard e l'arbitro assegna il rigore. Al dischetto si presenta Xabi Alonso che si fa parare il tiro, ma che segna sulla ribattuta. 3-3. Il Milan è distrutto. Nei supplementari rialza la testa e ritorna dalle parti di Dudek che però sbarrà la porta in ogni modo. Si arriva così ai rigori: 3-2 per gli inglesi. Il Liverpool si alza sul tetto d'Europa, portando a termine una delle rimonte più clamorose della storia del calcio.

LA RECONQUISTA Barça-PSG

Ritorno degli ottavi di Champions 2016-2017. Si parte dal 4-0 rifilato al Barça al Parco dei Principi. Partita a senso unico, con un Barça insuperabile, che, fra speranze e delusioni rimane con la testa sul campo fino all'ultimo secondo "trasformando il Camp Nou in una bolgia", come riporta il telecronista Pierluigi Pardo, e rendendo possibile una rimonta irreale. Il vantaggio immediato è segnato da Luis Suarez di testa, complice l'errore in uscita del portiere Trapp. Al 40' Kurzawa regala ai blaugrana il raddoppio in seguito ad un rimpallo. Nel secondo tempo la partita è ancora sullo stesso binario, al 50' Messi segna su rigore, 3-0. Subito dopo Cavani, al 62' prova a far reagire i suoi, prima colpendo il palo e poi segnando la rete del 3-1 che tiene in vita il PSG. Tutto inutile. I Catalani trovano la forza di rispondere prima con una punizione sotto l'incrocio di Neymar e poi trasformando un rigore per un dubbio fallo su Suarez. 5-1. Un goal separa il Barça dall'impresa e il PSG dal baratro. Allo scadere del recupero si compie il miracolo: Sergi Roberto, da posizione regolare, distende la gamba e butta dentro il 6-1. La rimonta è compiuta.

IL RUGGITO DEI GLADIATORI Barca-Roma

Ritorno dei quarti di Champions 2017-2018. La Roma arriva a questo appuntamento senza nulla da perdere, 4-1 era finita all'andata. L'unica cosa che può salvare i giallorossi è un 3-0 secco contro una delle squadre più in forma d'Europa.

La difesa a 3 della Roma viene posizionata alta da Di Francesco, quasi sulla linea di metà campo e riesce a mandare in tilt il fraseggio blaugrana. Dopo solo 5 minuti la sblocca Edin Dzeko sull'assist lungo di De Rossi. Al 58' un'altra incursione di Dzeko diventa decisiva: punta la porta, Pique lo trattiene facendolo cadere in area. Rigore. Si presenta il capitano De Rossi che non sbaglia e che inizia ad impensierire un Barça che finora è rimasto solo a guardare. I giallorossi iniziano a crederci davvero e, al minuto 82, con uno storico colpo di testa, Manolas regala ai romanisti la semifinale. Tripudio.

LA CORSA DI MANCINI Man City-QPR

Maggio 2012. Ultima partita di Premier League. A contendersela sono il Manchester United e i cugini del City, a pari punti. Lo United ha appena vinto per 1-0 e l'unica speranza del City è battere il non irresistibile, ma affamato di salvezza QPR. Dagli spalti si respira fin dall'inizio un clima di festa, eppure già dai primi minuti ci si rende conto di quanto sarà difficile scalfire la difesa avversaria. Non basta l'1-0 firmato Zabaleta. Gli ospiti infatti pareggiano e passano in vantaggio al 66'. Tensione. I Citizens non vogliono regalare, per l'ennesima volta, il titolo ai Red Devils, eterni rivali. Rialzano così la testa. Succede tutto nei minuti di recupero. Dopo un assedio infinito, al 92', Dzeko, su calcio d'angolo, la butta dentro e, solo due minuti dopo, Balotelli, pressato, cade in area, non prima di aver servito il compagno più vicino. Qualche secondo dopo Martin Tyler, storico telecronista, ne urla a gran voce il nome: Agueroooooooo. Mancini, allora tecnico dei Citizens, corre a tutto campo. La Premier è del City.

I MASANIELLI Napoli-Chelsea

Andata degli ottavi di Champions del 2011-2012. Il Napoli con il tridente Lavezzi-Cavani-Hamsik fronteggia il Chelsea di Drogba, Lampard e Cech. Da subito la partita prende la piega più scontata, con il Chelsea che va avanti di un gol grazie a Juan Mata, che segna un rigore in movimento e che gela il San Paolo. Ma il Napoli di Mazzarri si sveglia, e al 39' risponde ai Blues con un tiro da fuori area del Pocho Lavezzi. 1-1. Nei minuti di recupero del primo tempo Cavani, con una prodezza di petto, segna il 2-1 per il Napoli, mandando i tifosi in estasi. I partenopei si barricano nella loro metà campo creando non pochi problemi alla difesa del Chelsea grazie ai loro contropiedi. La ciliegina sulla torta viene servita ancora da Lavezzi che firma il 3-1 dopo una straordinaria giocata del Matador Cavani che gli consegna un facile pallone da insaccare in rete. Non c'è spazio per il 4-1 perché il londinese Ashley Cole blocca la palla sulla linea di porta. Il calcio, però, ci insegna che niente è perduto, il Chelsea infatti vincerà il ritorno passando il turno e, poi, addirittura, porterà a casa la Champions.

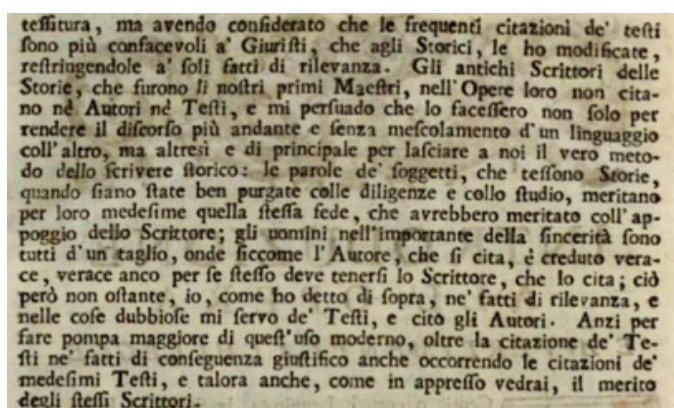
VINCENZO BRODELLA E FRANCESCO SAVINI 4AC



Quella volta che un frate scrisse la Storia di Lugo

Arriva un momento nella vita di uno scrittore in cui, semplicemente, non sai di cosa parlare. È un problema che certo si accentua quando si scrive la rubrica “quella volta che” per una testata prestigiosa come L’eco del Liceale. Poco tempo fa, dopo un anno e mezzo di onorato servizio, l’internet mi ha dovuto abbandonare come fonte principale e mi sono dovuto affidare al cartaceo. Come fosse l’inverno del ’54 mi sono dovuto quindi rifugiare in biblioteca, sfogliando libri e libri alla ricerca di un qualche fatto peculiare che potesse valer la pena di raccontare al mio fedele e adorante pubblico. Nonostante le frequenti interruzioni da parte di ex e non liceali ansiosi di ricevere un autografo dal sottoscritto, sono con fatica riuscito a, come si dice in gergo, cavare un ragno dal buco; essendo il proverbiale buco la Biblioteca Trisi ed il proverbiale ragno il libro “storia di Lugo” scritto da Girolamo Bonoli. A colpire il lettore del sopramenzionato tomo, oltre che il titolo a dir poco eloquente, è sicuramente la lingua: un italiano antico, settecentesco, ed un font sgangherato, come se la stampante avesse alle volte troppo inchiostro, alle volte troppo poco. Essendo tremendamente onesto, direi giornalmisticamente trasparente, a lasciarmi più perplesso sono state sicuramente le s. Mi spiego meglio: essendo la riedizione dell’81 in possesso della biblioteca nulla più che una scannerizzazione della prima edizione, risalente al 1726, il metodo di stampa utilizzato era ancora quello a caratteri mobili inventato nel 1041 in Cina e poi perfezionato nel XV secolo in Germania, che consisteva nell’inchiostrazione dei caratteri (cubetti di metallo che recano sulla sommità il rilievo della lettera) e della conseguente pressione su

carta. Essendo un processo alquanto analogico, la stampa risulta per gli standard attuali piuttosto approssimativa, simile alle scritture date dalle prime Olivetti, per intenderci. Ora: non sono riuscito a venirne a capo, ma per qualche motivazione il carattere utilizzato per la lettera S minuscola non è quello attuale. Ricorda infatti una f, il che rende la lettura alquanto difficoltosa. Reco qui a destra un esempio. Curioso di conoscere lo scrittore, ho fatto qualche ricerca sul nome di Girolamo Bonoli, e a dir la verità non si trova



quasi nulla sull'autore di “Storia di Lugo” e “Storia di Cotignola”. L'unica fonte autorevole a narrare la sua vita, infatti, risulta essere proprio lui stesso: amava infatti introdurre cenni autobiografici nelle sue opere. A raccoglierci in una biografia più o meno soddisfacente è stata la “Biografia universale antica e moderna. Supplimento, ossia continuazione della storia per alfabeto della vita pubblica e privata di tutte le persone ch'ebbero fama per azioni, scritti, ingegno, virtù, o delitti opera affatto nuova compilata in Francia da una società di dotti” di un tale Guglielmo Piatti, che ci racconta, per fare un sunto, che il nostro Girolamo fu frate francescano di nobili origini ed ottima istruzione, uomo di gran fama per le terre lughesi, e la mancanza di un'opera storiografica relativa alla sua patria lo spinse in età avanzata a realizzare non solo le due opere pubblicate, ma anche una terza, inedita per mancanza di fondi, del nome caratteristicamente eloquente “Storia di Bagnacavallo”. Di un uomo la cui vita si è persa negli annali, quindi, non ci rimangono altro che due scritti, probabilmente i meno distaccati sul tema, che ci narrano la storia delle nostre terre, e che certamente mi forniranno, in futuro, ciò che cercavo: qualcosa di cui parlarvi.

Rubrica letteraria

Fate un respiro profondo ed aprite un libro, incominciate a leggere la prima pagina ed iniziate un' avventura.

Vi presentiamo la rubrica letteraria del Liceo di Lugo, in cui troverete libri di ogni genere e forma, sia in italiano che in lingua.

“Ogni lettore, quando legge, legge sé stesso e con esso i suoi sogni e desideri più reconditi”

Fate un respiro profondo ed aprite il libro, incominciate a leggere la prima pagina ed iniziate un' avventura.

I titoli di questo mese: L'ultima notte della nostra vita, Circe, The hate U give, Loveless, Girl made of stars, The girls I've been, l'Alchimista, Il circo della notte, Il mio anno di riposo e oblio.



Giallo

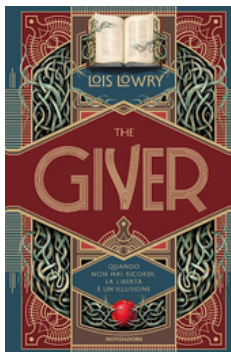
Ti darò il sole

James Patterson

304 pagine

“La mia arma segreta è essere sottovalutata dalle persone”

Il genio del giallo James Patterson raggiunge la vetta delle classifiche un'ulteriore volta con questo romanzo: violenza sessuale, omicidi irrisolti, la polizia e gli avvocati senza una chiara linea da seguire. Mentiranno o ciò che affermano è la verità? Il “club delle donne degli omicidi” è all'opera per risolvere la situazione, tormentate a loro volta da dubbi, paure personali, eppure sembra che ciò non sia abbastanza. Intrigante, coinvolgente, “L'ultimo sospettato” è perfetto per coloro che amano rimanere “con il fiato sospeso”, alla ricerca della suspense, dominante in questo romanzo poliziesco, nel quale allo stesso tempo vengono denunciati pregiudizi di genere e infiltrati nella nostra odierna società.



Distopico

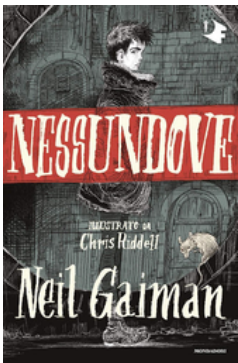
The Giver

Lois Lowry

420 pagine

“Le vere emozioni scavano in profondità e non c'è bisogno di parlarne. Si sentono e basta.”

Una società fondata sull'idea di perfezione, con lo scopo di evitare il dolore mediante l'assenza di ricordi. Un ragazzo giovane, rivoluzionario, determinato. Jonas, scelto come “il ricevitore” nella sua comunità, ricevendo le memorie dei suoi antenati passati, sarà costretto a confrontarsi con i difetti presenti, con le responsabilità che questo ruolo comporta. Ma a volte, il peso di ciò ci schiaccia, ci soffoca, portandoci ad agire impulsivamente. Ed è proprio così che, con l'aiuto del donatore, porterà il proprio cambiamento nel mondo conosciuto. Appassionante, stimolante, “the giver” di Lois Lowry vi accompagnerà in un viaggio dove il bianco si oppone al nero, il bene al male, il giusto allo sbagliato, e in cui allo stesso tempo, niente è mai certo.



Romanzo

Nessun dove

Neil Gaiman

397 pagine

“Il suo sorriso avrebbe fermato una rivoluzione”

C'è chi vive sopra Chi vive sotto. Se hai l'uno, non può appartenere all'altro. Eppure il nostro protagonista sembra sfidare questa legge millenaria. O forse sta solo impazzendo? Richard Mayhew si porrà molte volte questa domanda, senza mai trovare risposta, mentre è costretto a lottare per la propria vita nei meandri di Londra Sotto dopo che la sua vita è stata irrimediabilmente stravolta. Romanzo di esordio di Neil Gaiman, re dell'urban fantasy, esso rappresenta una pietra miliare di questo genere, essendo contemporaneamente una sua rivoluzione. Tra i frati Neri di Blackfriars Bridge e il conte della metropolitana cittadina, non potrete fare altro che innamorarvi di “nessundove” e dei suoi carismatici personaggi.



Young Adult

Ti darò il sole

Jandy Nelson

485 pagine

“La realtà ti distrugge. Il mondo è una scarpa della misura sbagliata.”

Questa è la storia di due gemelli: lui, Noah, introverso e solitario, un innato talento per l'arte; lei, Jude, uno spirito libero, sfrontata e incontrollabile, piena di energia. A 13 anni, spinti dalla madre, i due decidono di fare richiesta a un liceo artistico insieme, e ormai il posto di Noah sembra assicurato... ma quando ritroviamo i gemelli anni dopo scopriamo che solo Jude è riuscita ad entrare, e la vita di entrambi ha preso svolte a dir poco inaspettate. Noah si è “normalizzato” e ora è Jude quella “strana”, e il loro rapporto è teso come non mai. Cos'è successo ai gemelli in questi tre anni? La Nelson ci porta in un viaggio alla scoperta delle loro storie, storie di lutto, di sofferenza, di gelosia, ma soprattutto di amore. Risulta impossibile non amare i personaggi, e la fine vi farà commuovere di sicuro.

Fiction, Mystery

Dio di illusioni

Donna Tartt
622 pagine

“La bellezza è raramente dolce o consolatoria. Quasi l'opposto. La vera bellezza è sempre un po' inquietante.”
Richard ha passato tutta la sua vita ad autocommiserarsi, ma all'improvviso una concatenazione di eventi lo portano a frequentare una prestigiosa università nel Vermont, circondato da ragazzi ricchi e viziati che vivono di eccessi e illusioni, che hanno ben poco a che fare con lui. Il fato vuole che il suo cammino si incroci con 5 ragazzi che frequentano il corso di greco all'università, insegnato dall'eccentrico prof. Richard ancora non lo sa, ma queste persone gli cambieranno la vita: una storia di amicizia e complicità, di amore ma anche di violenza, fino a sfociare nella follia. Un capolavoro della Tartt, pieno di citazioni ricercate e riferimenti alla cultura classica, il libro per eccellenza per chi vuole immergersi nel “dark academia”.

Young Adult, LGBTQ+

Aristotle e Dante scoprono i segreti dell'universo

Benjamin Alire Saenz
360 pagine

“Un altro segreto dell'universo: a volte il dolore era come una tempesta che arrivava all'improvviso.”
Ari è un quindicenne timido e insofferente alla vita che gli scorre davanti, non ha veri amici e ormai si è arreso all'ennesima noiosissima estate. Entra in scena Dante, un ragazzo che Ari conosce in piscina e si offre di insegnargli a nuotare: nasce così un'amicizia inaspettata, ma che diventerà molto importante per entrambi i ragazzi. Ari comincia a conoscere Dante e la sua eccentrica personalità, mentre Dante riesce man mano a far crollare il muro che Ari si è costruito attorno, e la loro amicizia si evolve in qualcosa di più.
Questo è uno di quei libri che rimane con te per sempre: sincero, delicato e profondo. Con la sua semplicità riesce a toccare il cuore del lettore e a far appassionare chiunque alla storia di Ari e Dante, una bellissima storia d'amore, una storia alla scoperta dei segreti dell'universo.

Romanzo, LGBTQ+

Taylor Jenkins Reid

413 pagine

“Quando ti viene data l'opportunità di cambiare la tua vita, sii pronto a fare tutto il necessario per farlo accadere”
“Chi è Evelyn Hugo? Chi è stato l'amore della sua vita?” E' questa la domanda a cui gira intorno il libro e anche la vita di Monique Grant, una giornalista incaricata di scrivere un articolo su questa formidabile diva del cinema degli anni '50, Evelyn è scomparsa dalla scena da anni, perché decide di tornare proprio ora? E perché sceglie proprio Monique per parlarne? E soprattutto, qual è la storia dei suoi 7 mariti?
La storia di Evelyn è una storia di mistero, di ambizione e di un amore proibito.
I sette mariti di Evelyn Hugo è un libro stupefacente e allo stesso tempo un vero e proprio scandalo che ci porta nelle radici di Hollywood e attraverso i suoi segreti più reconditi, Evelyn è veramente chi vuol far credere?

Storia d'amore

Il fabbricante di lacrime

Erin Doom
672 pagine

“Eravamo l'inizio e la fine di un'unica storia, eterni e inscindibili, lui stella e io il cielo, insieme costellazione di brividi”

Tra le mura del Grave, l'orfanotrofio in cui Nica è cresciuta, si raccontavano molte storie, ma nulla superava quella del “Fabbricante di lacrime”, l'artigiano dagli occhi chiari quanto il cielo, creatore di paura e angoscia nel cuore degli umani.

D'altro canto Nica è ormai diciassettenne e non crede più nelle favole, ha sempre voluto una famiglia e finalmente ne ha la possibilità, ad un compromesso: dovrà convivere con Rigel, bello quanto spietato, con un particolare interesse nel tormentare Nica, sarà lei pronta a tutto per inseguire i suoi sogni? Anche ad affrontare il Fabbricante di lacrime? Ma soprattutto, si può avere paura dell'amore?

Poesia

The sun and her flowers

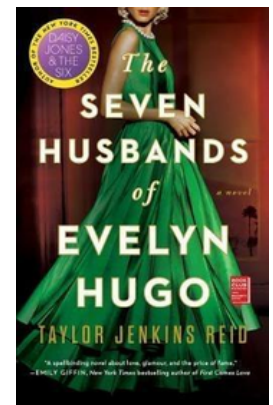
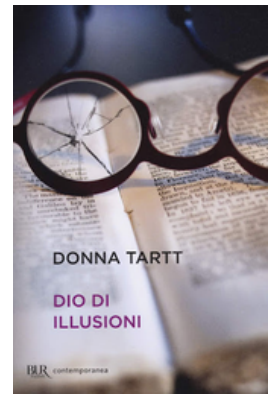
Rupi Kaur
250 pagine

“Cos'è più forte del cuore umano, che si rompe di continuo e batte ogni volta più forte?”

The sun and her flowers è il secondo libro di poesie di Rupri Kaur, parla delle difficoltà della vita, di uguaglianza, di amore, in particolare amore verso se stessi, la cosa che ci dimentichiamo più spesso.

Questo libro lo consiglio a chi vuole guardarsi a nudo, a chi è pronto a piangere perché una semplice poesia lo fa sentire a casa.

Consiglio questo libro a chiunque voglia essere capito, a prescindere dal colore della pelle, del sesso e dell'orientamento sessuale, nelle poesie di Rupri Kaur siamo tutti uguali.



Intervista a LOIS LOWRY

INTRODUCTION

After reading and enjoying "The Giver" by Lois Lowry we interviewed the author, who made herself available to answer our questions. In the distopichal book she wrote, Jonas tries to take down the apparently perfect society, where he had been forced to live his entire life.

This is what Lois replied to our topics:

1) Where did you get the inspiration for "The giver" from?

I was interested in the whole topic of human memory. My father was getting old and beginning to lose some of his memories and it made me wonder... what if we could control memory? Somehow erase memories that make us feel sad, or scared? Of course when a writer begins to wonder about something, often a story starts to take place. That's what happened, and how THE GIVER began.

2) How was the writing process? Easy or did you face any challenges?

The initial writing always feels easy for me because I enjoy it so much. The challenges come with the revisions, the re-writing, because that's when you have to think things through, make them logical and believable and...you hope... eloquent. You have to flesh out the characters, make them seem real. You have to read the dialogue aloud and be certain it flows the way real conversation would.

3) Were there any book chapters that you had to rewrite or delete completely?

No, I wrote it straight through, and when I went back it was only a matter of deepening things, rewriting bits and pieces here and there. Sometimes, with a bak, I will find that I need to add (or remove) a character. But everything... and everyone... in THE GIVER remained as they had been in the first draft.

INTRODUZIONE

Dopo aver letto "The Giver" di Lois Lowry e averlo apprezzato particolarmente, abbiamo pensato di intervistare l'autrice che si è resa estremamente disponibile a rispondere alle nostre domande.

Il romanzo sopracitato, di genere distopico, descrive il tentativo del protagonista Jonas di rovesciare la società apparentemente perfetta in cui è stato costretto a vivere per tutta la sua vita.

Questo è ciò che Lois ha replicato ai quesiti proposti:

1) Dove hai trovato l'ispirazione per "The giver"?

Ero affascinata in generale dalla memoria umana. Mio padre stava diventando anziano e iniziava a perdere alcuni suoi ricordi, cosa che mi ha fatto riflettere... e se potessimo controllare la memoria? Eliminare in un qualche modo i ricordi che ci fanno sentire tristi, o spaventati?

Ovviamente quando uno scrittore inizia a rimuginare, spesso una storia prende forma. Questo è ciò che è accaduto, e come THE GIVER è iniziato.

2) Com'è stato il processo di scrittura? Facile oppure hai riscontrato alcune sfide/ostacoli?

La stesura iniziale di un libro è sempre molto facile per me, poiché la apprezzo particolarmente. Le sfide emergono con la revisione, la riscrittura: è quando devi approfondire, ampliare i concetti, rendere le situazioni logiche e credibili e...speri... eloquenti.

Bisogna arricchire i personaggi, farli sembrare "umani". Bisogna leggere i dialoghi a voce alta, ed accertarsi che scorrano come in una conversazione verosimile.

3) C'erano capitoli del libro che hai dovuto riscrivere o cancellare completamente?

No, ho scritto il libro senza fermarmi, e quando sono tornata per rileggerlo era solo una questione di approfondire le cose, riscrivere pezzi qua e là. A volte, dopo una prima scrittura, scopro di dover aggiungere (o rimuovere) un personaggio o un capitolo. Ma tutto... e tutti... in THE GIVER sono rimasti come erano stati scritti nella bozza iniziale.

4) Nowadays, do you regret something about your book? Would you change anything of it? (SPOILER)

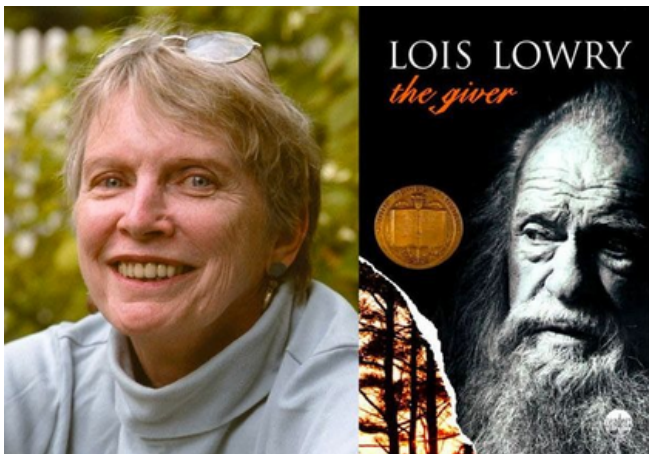
I have always felt that the final section, the part that begins when the boy takes the baby and leaves the community....is too short. I wanted it to be a long period of time, and a vast piece of geography, that he had to make his way through. But it was difficult because I only had the boy...plus the baby, who couldn't talk. So there couldn't be any dialogue, or much interaction. It was all description, and I began to worry that it would be boring. I wish now that I had spent more time figuring out a way to expand that section of the book.

5) Have you always wanted to be a writer?

Yes, from the time I was very young... maybe 7 or 8. I never wanted to be anything else.

6) Do you think that our world could become like the one you described in your book or is it a fantasy?

There are three books that follow THE GIVER, and each describes a place and time in the future. One, the second book, GATHERING BLUE, describes a very primitive community that has lost all of its technology after some catastrophic world event, perhaps a nuclear war. In each book, the main character has one quality that sets him (or her) apart...an almost magical quality. That aspect is fantasy. But the rest, the setting, the governance of the communities... all of those are within the realm of possibility. In the first two books, the government has become corrupt. That could certainly happen...it has happened, is still happening. I think of the books as cautionary tales...they show what we should be concerned about, what we should be aware of, why we should be politically active. They give us a hint of things that we should guard against.



4) Attualmente c'è qualcosa di cui ti sei pentita riguardo al tuo libro? Cambieresti qualcosa in esso? (SPOILER)

Ho sempre pensato che la parte finale, quando Jonas prende Gabriel con sé e lascia la comunità.... fosse troppo corta. Avevo pianificato di estenderla per un lungo periodo di tempo, in modo da fargli attraversare un ampio territorio.

Ma era difficile perché avevo in gioco solo Jonas... più Gabriel, che essendo un neonato non poteva parlare. Per questo motivo non ci poteva essere alcun dialogo, o interazione. Era tutto una descrizione, e ho iniziato a preoccuparmi che sarebbe risultato noioso. Ora vorrei aver dedicato più tempo ad espandere quella sezione del libro.

5) Hai sempre voluto diventare una scrittrice?

Sì, da quando ero molto piccola... avevo forse 7 o 8 anni. Non ho mai desiderato essere nient'altro.

6) Pensi che in futuro il nostro mondo potrebbe diventare come quello che hai descritto nel tuo libro o è solo una fantasia?

Ci sono tre sequel di THE GIVER, e ciascuno di essi descrive un luogo e un tempo futuri. Il secondo libro, GATHERING BLUE, per esempio, descrive una comunità molto primitiva che ha perso tutta la tecnologia dopo una qualche catastrofe, forse una guerra nucleare. In ogni libro, il (o la) protagonista ha una caratteristica che lo distingue ... una qualità quasi magica. Quell'aspetto è fantasia. Ma il resto, l'ambientazione, il governo delle comunità... sono tutti nell'ambito della possibilità. Nei primi due sequel, il governo si è rivelato corrotto. Questo potrebbe certamente accadere... è successo, sta ancora accadendo. Penso ai libri come a racconti di ammonimento... Mostrano ciò di cui dovremmo preoccuparci, ciò di cui dovremmo essere consapevoli, le motivazioni per cui dovremmo essere politicamente attivi. Essi ci danno un accenno di ciò che dovremmo temere.

SOFIA PRETI ED ILARIA SALUCCI ZASA

POESIE

Saper giocare

I ricordi sono pezzi di vita
a cui non so rinunciare
e che portano con sé una carica emotiva
troppo pesante, da non lasciarmi quasi
respirare.

Quando riaffiorano
mi sento soffocare.
Come se stessi per affogare e fossi alla
ricerca dell'ultimo respiro:
quello che non si sa mai se fare
profondo
o frettoloso.

Così come nel mare,
mi agito con lo scopo di rimanere in
superficie,
e invece sprofondo.

È una lotta estenuante:
calcio l'acqua lontano da me,
e invece lei
mi si attacca al corpo e lo comprime.

È l'agitazione che mi porta giù.

L'agitazione ti porta giù
e in moltissimi altri posti,
spesso lontani dalla realtà.
E io le credo, mi lascio guidare.

Ma lei
senza compassione
mi avvolge fino a stritolarmi,
ed io
imperterrita, come sempre,
ci casco ogni volta in questo giochino.

A me piace giocare,
ma qui non sono io ad avere le regole del
gioco,
perché quando ti diverti a giocare e saltare
tra l'immaginazione e la vita vera,
perdi in partenza.

Brezza di speranze

Polveri opache, posate su un viso
avvilito.

Saponi scivolano su pelle di ceramica,
si sgretola al lieve tocco.

Scintilli nei tuoi vestiti perlati,
un riflesso di gioia
dipinto da flebili
colori grigiastri.

Fuori la luce ambrata ti culla.
Una coltre di speranze ti abbraccia, il
calore si espande.

Calate le tue ansie su
un tessuto dalle stampe frizzanti.
L'essenza della vita ti è amica, è un
sorriso che ti colora il viso.

Non risuonano calici,
gli uni contro gli altri.

Il rumore del silenzio rimbomba,
increspa la superficie di un calmo
mare.

E' una melodia lontana, spolvera
strati di sentimenti repressi.
Brindi alle tue gioie, alle paure, ai
difetti.

Ti dedichi il vento, assopita nella
bellezza della natura,
ti regali un sospiro, l'ossigeno ti
aspetta.

Il vetro tintinna senza spezzarsi.
"Attendi un cavaliere?"

No, mi cerco tra la sabbia.
Che mi investa l'onda dell'occasione.

SALUCCI ILARIA 2ASA

MARIA LUISA BERLINO 5ASU

Freddo

La sera in cui te ne sei andato
Mancava un minuto a mezzanotte
E fuori casa c'erano ancora le
nostre iniziali
Scritte dentro a un cuore, sulla
neve

Dentro casa sul divano
Invece c'ero solo io
E l'aria del nuovo anno
Che entrava dalla porta, ancora
aperta

Il vento gelido mi accarezzava
Sentivo freddo e mi sembrava
normale
Non volevo coprirmi
Già affezionata ai brividi sul mio
corpo
Che ormai mi parevano una
seconda pelle

Tremavo
E per la prima volta
La mia vita
Irrimediabilmente incompleta
Mi pareva impossibile da
affrontare

E dopo quella sera
Rimasta immune al tempo
Che passa e lenisce
Anche in piena estate
Sentivo ancora freddo
E mi sentivo sola

Non capivo la differenza

Occhi e sguardi

Ti imbarazza quando una persona
che sta parlando con te, tiene lo
sguardo fisso, gli occhi nei tuoi.
Hai paura che ti legga dentro perché
"gli occhi sono lo specchio della tua
anima". Nonostante questo però lo
mantieni perché pensi di risultare
disinteressata o maleducata, se
compi il contrario.

Al contempo ti piace cercare gli occhi
di qualcuno, guardarti attorno
incrociando lo sguardo di una
persona che ti stava già osservando
furtivamente e silenziosamente.

Ti piace incrociare per un poco lo
sguardo con la persona con cui stai
parlando, per fargli capire che la stai
ascoltando, che stai cercando di
capirla e comprenderla a modo tuo,
nel tuo piccolo, per poi distoglierlo
poco dopo per non imbarazzarti.

Alcuni sguardi ti fanno sentire a casa
e compresa, altri ti fanno bruciare
dentro o ti fanno sentire formicolii
alla pancia e altri invece sono
semplicemente vuoti, privi di
emozioni e disinteressati.

Molto spesso gli occhi comunicano in
un modo che le parole non
riuscirebbero a fare.

Sono loro che ci fregano.

Sono loro che trasmettono agli altri
ciò che non riusciamo ad esprimere.

Sono loro che ci rendono
involontariamente un libro aperto
verso il prossimo.

Sono loro che ci rendono
maledettamente sinceri anche
quando vorremmo soltanto mentire.

IL TEMPO DELLE CATTEDRALI

– Il ritorno del musical

Venerdì 8 gennaio 2022, tramite una conferenza stampa trasmessa sui principali social network, il cantautore italiano Riccardo Cocciante ha annunciato la tournée 2022 del suo celebre musical, Notre Dame De Paris, che, in occasione del ventesimo compleanno della versione italiana (l'edizione originale francese è datata 1998), vedrà tornare sul palco gli artisti del cast originale del 2002.

TRAMA

La storia è incentrata sugli ultimi mesi di vita della gitana Esmeralda che, con la sua bellezza, ammalia tutti gli abitanti di Parigi, compresi il mostruoso gobbo campanaro di Notre Dame, Quasimodo, l'arcidiacono della cattedrale, Claude Frollo, e il capitano degli arcieri reali, Febo De Chateaupers, il quale però, è promesso sposo ad una giovane altolocata, Fiordaliso. La zingara sceglierà quest'ultimo, pur sposando il poeta Pierre Gringoire per salvarlo dalla forca al quale era stato condannato dal protettore dei gitani, Clopin. La follia di Frollo che vorrebbe Esmeralda ma non può possederla, porterà al ferimento di Febo e alla morte sua, della Zingara, di Clopin e del povero campanaro.



STORIA DEL MUSICAL

Il musical nasce nel 1998 da un'idea del librettista francese Luc Plamondon, che, unicamente per il piacere di far musica, decise di dare voce a delle arie precedentemente composte dal cantautore italiano Riccardo Cocciante.

Il risultato fu di tale qualità che i compositori decisero di portarlo in scena, così, il 16 settembre 1998, per la prima volta andò in scena il musical Notre Dame De Paris sotto la direzione di Gilles Maheu e le coreografie di Martino Müller.

Lo spettacolo ebbe un successo immediato e stratosferico, tanto che alcuni brani furono reincisi da cantanti quali Celine Dion e molti paesi iniziarono a desiderarne una versione nella propria lingua.



IL MUSICAL IN ITALIA

Nel 2001 Cocciante si rivolse al celebre produttore David Zard per portare il Musical nella penisola.

A Zard fu detto che era impossibile per mancanza di spazio ma non si arrese: il 14 marzo 2002, all'interno del Gran Teatro di Roma, costruito per l'occasione, andò in scena la prima della versione italiana tradotta da Pasquale Panella.

Con lo stesso cast del debutto, il 4 settembre 2003, il musical fu trasmesso in diretta mondovisione su Rai 1 dal palco dell'arena di Verona.

Stava iniziando un'era.

IL CAST



Il poeta Pierre Gringoire

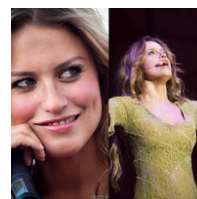
Il cantautore Matteo Setti è stato nuovamente confermato nel ruolo del trovatore delle strade, Pierre Gringoire, ruolo che coprì sin dal debutto nel 2002.

Vani furono nel 2016 i tentativi di sostituirlo con Riccardo Maccaferri, i fan a gran voce richiesero (e ottennero) il ritorno di Setti.



L'arcidiacono Claude Frollo

Altra grande conferma è stata quella del livornese Vittorio Matteucci che, tranne per brevi lassi di tempo, ha sempre vestito i panni dell'arcidiacono di Notre Dame.



La zingara Esmeralda

Attesissimo ritorno, dopo anni di assenza dal cast, è quello di Lola Ponce nel ruolo della zingara Esmeralda.



Il campanaro di Notre Dame, Quasimodo

Ovvia presenza nel cast è quella di Giò Di Tonno che, dal 2002, interpreta il ruolo del quercio campanaro.



Il re dei gitani, Clopin

Conferma nel cast, è quella di Leonardo Di Minno (in basso) nei panni di Clopin.

In alcune date assisteremo al ritorno nel cast di Marco Guerzoni (in alto), che per primo ha interpretato Clopin nel 2002.



Il capitano Febo De Chateaupers

Storica presenza nel cast è quella di Graziano Galatone nei panni del capitano degli arcieri sin dalla prima del musical.



Fiordaliso

Nei panni di Fiordaliso, confermata Tania Tuccinardi (in basso). In alcune repliche assisteremo al ritorno nel cast di Claudia D'Ottavi (in alto), la prima Fiordaliso del 2002.

CI SONO STORIE: STORIE DI ODIO

Ti guardo da dietro lo specchio. Dove hai volutamente lasciato una parte della tua anima, abbandonandola per sempre.

Ci sono storie. Storie che rimangono in bilico restando debolmente aggrappate alla disillusa speranza che il domani sarà diverso dall'oggi, che poi se ci pensi lo ieri ha fatto un bel po' schifo, ma più ritorni a pensarci, più ti rendi conto che la violenza è l'unica via d'uscita, l'unica valvola di sfogo per ribellarsi a un mondo che non è fatto per te. Sì, parlo con te. Non fare finta di non avermi sentito. Non guardarti indietro.

Ma ormai è troppo tardi, hai già preso in mano una pistola e ora me la punti contro, convinto di essere al sicuro, di essere diverso. Sei già precipitato nella claustrofobica e consolatoria vertigine dell'odio. Vertigine, non come paura di cadere, ma come la voce del vuoto sotto di noi che ci attira; è il desiderio di cadere, dal quale ci difendiamo con paura. Fin tanto che scopriamo di non avere più paura di perdere la nostra vita. Perché l'abbiamo già persa. Ed è da lì che nasce l'odio.

Travis Bickle è un animale notturno di New York, ha ventisei anni, è solo, passa le notti in bianco, mentre le giornate sono interminabili e scivolano via una dietro l'altra, anonime, tutte uguali. Inizia a fare il tassista per occupare il tempo da insonne. TAXI DRIVER.

“Nove maggio. Grazie al cielo è venuta la pioggia, è servita a ripulire un po' le strade dall'immondizia che si era ammonticchiata.

Lavoro tutta la notte adesso, dalle sei del pomeriggio alle sei del mattino, certe volte anche la domenica; è una fatica, ma almeno mi tiene sempre occupato. Guadagno trecento, trecentocinquanta alla settimana, a volte anche di più, quando faccio senza tassametro.”

Un giorno, nota una ragazza e quello che vede in lei lo colpisce, è sola, proprio come lui, tanto che nessuno osa sfiorarla. Allora lui si veste bene, si pettina i capelli e va a parlarle e non ha paura perché ha capito che fra loro due c'è qualcosa, che spinge l'uno verso l'altro.



Eppure continua a rimanere distante, deluso, in lui emerge ogni volta una profonda frattura che lo separa dagli altri e che tutte le volte sembra acuirsi. Finisce per annegare un po' alla volta nella solitudine.

“La solitudine mi ha perseguitato per tutta la vita. Dappertutto: nei bar, in macchina, per la strada, nei negozi, dappertutto. Non c'è scampo: sono nato per essere solo”.

Il film racconta le tappe di questa sua distanza dalla realtà, della sua incapacità di comunicare, di stare al mondo. Inizia a comprendere chi è e chi è stato fino a quel momento e quasi prova una certa ripugnanza o vergogna. Sente, al contempo, l'esigenza di fare qualcosa, di reagire, di avere uno scopo ed è qui che avviene il cambiamento, i giorni smettono di scivolare senza niente in un'esistenza vuota. È l'idea stessa di avere il potere di usare la violenza come strumento di odio per reindirizzare la propria vita, a renderlo vivo, a tramutarlo da vittima a carnefice.

“Vengono fuori la notte gli animali più strani: puttane, ladri, sfruttatori, mendicanti, drogati, spacciatori di droga, ladri, scippatori. Un giorno o l'altro verrà un diluvio universale e ripulirà le strade una volta per sempre”.

La caduta è iniziata.

Arthur Fleck vive solo, con la madre anziana di cui si prende cura, lavora come clown, va negli ospedali per far ridere i bambini, fa pubblicità in strada ai locali e sotto quel trucco spesso e quel ridicolo costume da pagliaccio si nasconde un uomo che non ha nulla a che vedere con JOKER, perché, tanto per iniziare, è fragile. Si potrebbero dire tante cose sul suo carattere, è uno schizofrenico, con una risata isterica, un solitario, un malato mentale, ma è soprattutto fragile. Si nasconde in lui un tratto di un'ingenuità fanciullesca e di tenera premura e dall'altra, un tratto di cupa rassegnazione di chi sa che la propria vita non è che una tragedia. Non ha mai avuto un padre, non ha mai avuto qualcuno che lo amasse, non è mai uscito dalla sua città né dal suo quartiere, eppure c'è qualcosa che lo ha tenuto in vita impedendogli di essere trascinato da quei pensieri negativi che dice di avere costantemente (è molto più significativa la versione inglese che non la traduzione italiana:

“all I have are negative thoughts”,

invece di “sono soltanto negativi i miei pensieri”, perché rende l'idea che viva unicamente per la sua sofferenza di cui si percepisce persino la pesantezza e la difficoltà dei respiri).

Un sogno. È stato questo a salvarlo. La stessa frase che la madre gli ripeteva sempre di sorridere e mettere una faccia felice è diventata il suo scopo. Fare il comico, proprio come il suo idolo, Murray Franklin di cui non si perde neanche una puntata del suo show. Ed è quando anche questo sogno si frantuma perché le persone non ridono per quello che dice, ma ridono di lui, che precipita. E allora addio, Arthur. Nasce Joker, che non è il suo alter ego, è sempre lui, dietro il viso pallido, i capelli verdi, il naso da clown, la bocca rosso sangue che si apre in un macabro sorriso. È sua la rabbia, la risata e la sfrontatezza di uno che non ha più nulla da perdere e che porta con sé tutta quella miseria e quella vita passata a prendere calci e a farsi deridere, per trasformarla in una commedia.

“Per tutta la vita non ho mai saputo se esistevo veramente, ma esisto. E le persone iniziano a notarlo”.

Nessuno hai mai conosciuto Arthur, abbiamo solo e sempre conosciuto Joker e abbiamo ignorato che dietro quella ingombrante, squallida risata ci fossero delle lacrime, ahimè, passate inosservate.



Tre storie, tre personaggi, tre volti che si guardano allo specchio e trovano chi non vorrebbero vedere, si vergognano di se stessi, si sentono vuoti, soli, fragili, persi, sconfitti, delusi e il loro viso da spaventato, si fa cupo, minaccioso perché si sono stancati di soccombere, ora anche loro sono forti, ora che la pistola finta che si puntavano alle tempie si è trasformata in quella vera, ora che finalmente possono cambiare la loro vita.

La cosa che accomuna queste tre storie è che non percepisci Travis, Vintz e Arthur come cattivi, ma come delle vittime, tristi, abbandonate, anzi, arrivi perfino a immedesimarti in loro, che dici cazzo la loro vita fa schifo e hanno un po' di ragione a lamentarsi e covare odio, per uscire dall'anonimato per non affogare nella loro realtà e dall'altro lato tu, essere benpensante e razionale che tutto sommato non sai cosa vuol dire convivere con quel dolore non puoi certo non rimanere disgustato da tutta questa violenza, soltanto perché in fondo, non ha nessun senso.

E intanto loro rimangono lì, chi a ridere, chi a girare la notte insonne, chi a vagabondare per il quartiere. Tutti e tre con la paura matta di essere scoperti fragili, tutti e tre, anime accartocciate.

Vintz vive in un malfamato quartiere di Parigi, sconvolto dagli scontri con la polizia. È la storia di una giornata di periferia. Il film, che con uno sporco bianco e nero ne riprende lo squallore e la durezza, inizia col il pestaggio da parte di due poliziotti del sedicenne Abdel che per questo finisce in coma. L'odio si irradia rapidamente e Vintz, che nel frattempo ha trovato la pistola persa da un agente, sa che il suo destino è quello di uccidere uno di loro, di vendicarsi. Passa le giornate a vagabondare con due amici, Hubert, un ragazzo di colore che cerca una semplice sistemazione per la sua famiglia, lontana da tutto quel casino e Said, magrebino, uno che parla sempre e che seppure stia in quell'orribile posto, in fondo un po' ci sta bene perché sa di essere con le spalle protette. C'è spazio per un "noi", da una parte, quelli che non hanno le armi con cui difendersi e che vivono dove vivono e come possono e "loro" dall'altra, a cui è attribuita la causa di quel loro male di vivere. Non ci sono vie di mezzo, o si sta da una parte o dall'altra. Scommetto che oltre a ricordarsi con ostinazione che ce la può fare, ad adempiere a questo gravoso destino che lui stesso si è assegnato, Vintz si ripeta con frustrazione perché io? Perché proprio io devo fare questa merda di vita? Chi lo ha deciso? Allora ha senso abbandonarsi alla rabbia, verso i poliziotti che lì hanno il potere, verso il mondo che se ne strafrega di uno come lui e verso i suoi amici che per un motivo o per un altro non sanno provare la sua stessa ira. Sapessero quanto è consolatoria. LE HAINE-L'ODIO.

“È la storia di un uomo che cade da un palazzo di cinquanta piani...a ogni piano, mentre cade, l'uomo non smette di ripetere: fino a qui tutto bene, fino a qui tutto bene, fino a qui tutto bene. L'importante non è la caduta, ma l'atterraggio”.



FRANCESCO SAVINI 4AC

LA STATUA DELL'AMORE

Due persone, un uomo e una donna, si scontrano all'angolo di una strada di una grande città: "scusa" dice l'uomo, per poi sentirsi ripetere, quasi in maniera automatica, la stessa identica parola dalla donna. L'incontro finisce lì, perché entrambi riprendono il loro percorso, con un'andatura ancora più veloce di prima a causa del ritardo imprevisto; a nessuno dei due è venuto in mente di guardare il volto dell'altro, in fondo è una cosa che accade spesso, perché farci caso. Le due persone si sono veramente incontrate? Nessuno può affermarlo con decisione, in realtà anche i passanti lì vicino erano di fretta, o comunque non avevano il tempo per soffermarsi su un dettaglio tanto irrilevante. Soltanto un pazzo si farebbe colpire da questa scena così banale e si metterebbe a pensare che, se le circostanze fossero state differenti, i due individui avrebbero potuto anche scambiarsi qualche parola, fare amicizia, uscire insieme, o magari persino arrivare a dirsi "ti amo". Magari si incontreranno un'altra volta, ma i loro volti saranno talmente anonimi che anche se ciò accadesse probabilmente si ripeterebbe la stessa scena della prima volta. In ultima analisi questo è ciò che accade nell'opera di arte contemporanea "The statue of Love", realizzata nel 2010 dall'artista georgiana Tamara Kvesitadze. L'installazione consiste in due gigantesche statue alte ben otto metri costruite tramite segmenti metallici sovrapposti e raffiguranti un uomo e una donna. Le statue compiono un movimento circolare ogni 10 minuti, e sono fatte in modo che, quando convergono, le barre metalliche passino le une in mezzo alle altre senza mai toccarsi, dando l'illusione che le due figure si fondano in una sola; l'illusione è però solo momentanea, in quanto il movimento continua e in pochi secondi le due statue sono di nuovo separate; è un incontro silenzioso, fluido, dinamico, che non lascia tempo alla riflessione ma solo alle sensazioni; nonostante ciò, le due figure non si sono neanche mai sfiorate, anche perché non hanno braccia per stringersi, mani per toccarsi o occhi per vedersi, si limitano a fondersi e a separarsi ogni dieci minuti dalle sette di sera di ogni giorno, a volte accompagnati da spettacoli di luce proiettati sui loro corpi.



Per la realizzazione di questa installazione l'artista si è ispirata alla storia di Ali e Nino, i protagonisti del racconto anonimo più noto nella letteratura caucasica nonché romanzo ufficiale dell'Azerbaigian. La vicenda è abbastanza simile a quella di Romeo e Giulietta, ma in questo caso la differenza fra i due amanti non è sociale, ma culturale: Ali è un principe musulmano, mentre la principessa Nino fa parte della cultura europea. La storia si articola come un insieme di brevi incontri fra i due, intervallati da una lunga serie di peripezie che porteranno alla morte del principe. "Ho ideato quest'opera in un momento in cui ero ferita, quindi ho voluto esprimere cosa volesse dire per me stare insieme per un momento, con qualcuno, per poi perderlo subito", ha ammesso Tamara Kvesitadze in un'intervista. Penso che il messaggio di cui si fa portavoce l'artista sia particolarmente rilevante al giorno d'oggi, perché si tende a stigmatizzare l'incontro "occasionale" col prossimo, relegandolo alla superficialità, ai convenevoli e alle frasi fatte, mentre questi amanti ci dimostrano che la "quantità" di un rapporto non è necessariamente proporzionale alla "qualità" di quest'ultimo. Ecco che dunque, quando la prossima volta ci scontreremo per strada, forse avremo la lucidità di alzare lo sguardo e di ammirare la realtà dell'altro, stupenda ed irraggiungibile.



Il qr code è di un time-lapse della statua.

MATTEO VENTURI 4AC

L'angolo matematico

Salve, speriamo che il giornalino vi sia piaciuto! Ora, per concludere questo numero, proponiamo due esercizi matematici che speriamo potranno appassionarvi e farvi riflettere. Prima però, ecco le soluzioni dei due problemi che vi abbiamo sottoposto nel numero di gennaio:

SOLUZIONI:

1. TRIS DI COLORI

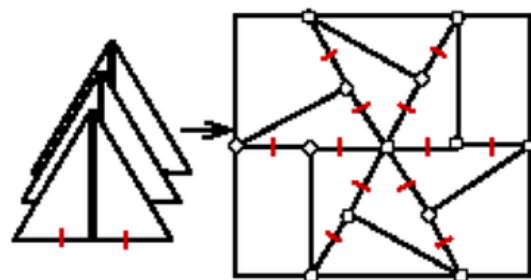
6	2	9	→ 17
5	3	1	→ 9
7	8	4	→ 19
↓	↓	↓	
18	13	14	

2. UN QUADRO MODERNO

Chiamiamo x la lunghezza della base del quadro e y la lunghezza dell'altezza. La sua area è quindi xy . L'area della figura totale è data invece da $(x+6)(y+6) = xy + 6x + 6y + 36 = 2xy$, possiamo perciò dire che $6x + 6y + 36 = xy$. Semplifichiamo poi il primo membro: $6(x+y+6)$. Dall'uguaglianza delle due aree $6(x+y+6) = xy$ ricaviamo che xy è un multiplo di 6 e quindi che x (oppure y) è divisibile per 3. Sviluppando si ottiene $6(x+6) = xy - 6y \rightarrow 6(x+6) = y(x-6) \rightarrow y = 6(x+6)/(x-6)$. Ci viene chiesto di trovare l'area minima e allora partiamo "dal basso". Possiamo immediatamente escludere le cifre 3 e 6. Se infatti $x=3$ y è uguale ad un numero negativo mentre se $x=6$ y è uguale ad un numero indefinito. Proseguendo ancora e aumentando i valori di x , vediamo che y diminuisce e quindi non è valido (perché x diventa maggiore del triplo di y). Concludiamo allora che l'area minima vale 210.

1. I TRIANGOLI

Avete tre triangoli equilateri uguali di area, ciascuno, 2.019 cm². Tagliateli in due parti uguali e incollate questi sei pezzi, senza che si sovrappongano, su un foglio rettangolare (come vedete in figura). Quanto vale l'area del foglio rettangolare?
(finale nazionale giochi matematici 2019)

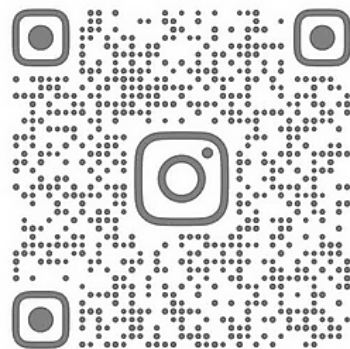


2. A CIASCUNA LA SUA PARTE

Nadia vuole dividere 10 pezzi di pane, identici, tra 18 amici in modo che ognuno di loro riceva la stessa quantità di pane. Può tagliare i 10 pezzi come vuole, con un taglio rettilineo, anche in maniera diversa dall'altro. Ogni taglio deve però riguardare un unico pezzo pane, che sia tra quelli iniziali o quelli già tagliati: non è ammesso accostare vari pezzi di pane e tagliarli tutti assieme con un unico taglio. Quanti tagli deve fare Nadia al minimo per raggiungere il suo obiettivo egualitario?
(finale nazionale giochi matematici 2021)

CAMILLA GUERZONI 1AS

SCANNERIZZA QUESTO CODICE PER ACCEDERE
AL SITO INSTAGRAM DEL L'ECO DEL LICEALE,
PER RIMANERE SEMPRE AGGIORNATO SUI NUOVI ARTICOLI!



ECO.DEL.LICEALE

Direttore: Vincenzo Brodella 4AC
Responsabile del progetto: prof. Riccardo Albonetti
Grafica: Anita Cozzolino 4AC e Camilla Guerzoni 1AS
Gestione sito online: Giada Dibari 4ASA
visita il sito del giornalino del liceo su:
<https://linktr.ee/ecodelliceale>
account Instagram: eco.del.liceale